



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ASSOAMBIENTE, A RISCHIO QUELLE SU GESTIONI RIFIUTI.....	5
LEGAUTONOMIE, ZINGARETTI E ROSSI FIRMANO PER UN SENATO FEDERALE.....	6
LINEA AMICA SEMPRE PIÙ CAPILLARE SUL TERRITORIO	7
IL BUCO NERO DEI RIMBORSI ELETTORALI	8
NELLA P.A. ARRIVANO GLI ACQUISTI LOW COST.....	9
TORINO, CITTÀ PILOTA DELLA CYBER-AMMINISTRAZIONE ITALIANA	10

IL SOLE 24ORE

MAGGIOR FLESSIBILITÀ IN USCITA STOP AGLI ABUSI «IN ENTRATA»	11
<i>Gli altri pilastri: formazione, ammortizzatori, politiche attive - ARTICOLO 18/Norma da conservare solo per interruzioni discriminatorie In tutti gli altri casi scatta l'indennizzo in denaro - CONTRATTI ATIPICI/Lotta agli abusi su finte partite Iva e co.co.pro. L'ipotesi di rendere queste figure meno convenienti con una contribuzione più alta</i>	
AL SUD IL LICENZIAMENTO È SEMPRE ILLEGITTIMO.....	13
<i>La forte discrezionalità dei tribunali determina esiti differenti - Prevalenti i giudizi a favore del lavoratore</i>	
SU TESORERIA E SERVIZI LOCALI IL «TERRITORIO» BOCCIA IL DECRETO.....	15
RITOCCHI SU ISTRUZIONE E AEROPORTI	16
<i>Oggi esame bis a Palazzo Chigi del decreto semplifica-Italia, snellite le norme sulla scuola - IL PRECEDENTE/Sono rari i casi di un Dl approvato due volte dal Cdm: a inizio legislatura è accaduto al primo decreto sui rifiuti in Campania</i>	
MODELLO CONSIP PER TUTTE LE FORNITURE.....	17
<i>L'OBIETTIVO PER IL 2013/Per il pareggio di bilancio la spesa non potrà superare quota 727 miliardi. Dal 2008 correzioni dei conti da 110 miliardi, il 7% Pil</i>	
APERTURE DI GIARDA SUL PATTO DI STABILITÀ	18
<i>LE RICHIESTE DELL'ANCI/Delrio: vincoli meno rigidi per dare respiro a cittadini e imprese Rughetti: sblocco dei residui e piano di dismissioni</i>	
POLITICA, SANITÀ E DEBITI ERODONO TUTTE LE RISORSE	19
<i>Allo sviluppo solo le briciole di oltre 220 miliardi – FINANZA/Bond e swap appesantiscono i mutui contratti – CATTIVE ABITUDINI/A bilancio crediti accertati ma non riscossi</i>	
VENTI STATI NELLO STATO SENZA CONTROLLI E SANZIONI.....	21
<i>L'ampia discrezionalità favorisce la corsa al dissesto</i>	
DUECENTO MILIONI L'ANNO, 5 VOLTE LE SPESE ELETTORALI	23
<i>LA STRETTA E I CONTROLLI/Dalla prossima legislatura 25 milioni in meno all'anno - Un revisore della Camera: «Nel 50% dei casi i bilanci presentano incongruità»</i>	
IL PIEMONTE «RICOLLOCA» IL 40% DEI CASSINTEGRATI.....	24
<i>Centrale la formazione contrattata con il sindacato</i>	
SINDACI UNITI CONTRO IL SOMMERSO	25
<i>Il 27 febbraio le convenzioni tipo con le Entrate per accedere alle banche-dati</i>	
SI APRE IL FRONTE DELLA BATTAGLIA AL LAVORO NERO	27
<i>GLI AMBITI/Al centro delle nuove azioni le imprese edili che omettono le denunce contributive e commercianti e artigiani senza comunicazione unica</i>	

PENSIONI 2011 CON MINI-CONGUAGLIO	28
<i>Nel 2012 l'indicizzazione del 2,6% spetta sugli assegni fino a 1.405,05 euro - LA MANOVRA MONTI/Rivalutazione parziale per i trattamenti fino a 1.441,59 euro - Esclusi gli adeguamenti per importi superiori</i>	
IL RISARCIMENTO SI ESTENDE OLTRE L'ETÀ DEL RITIRO	29
PAGAMENTI, DELEGA AL GOVERNO	30
<i>Sei mesi di tempo per recepire la direttiva sulle transazioni - IL PRINCIPIO/La Ue impone ai Paesi che i versamenti vengano effettuati entro 30 giorni, prorogabili a 60 in casi particolari</i>	
ITALIA OGGI	
COMUNE VERONA: COSTA COME NAPOLI	31
<i>Battaglia di cifre a favore e contro questa tesi imbarazzante</i>	
IL NUOVO REDDITOMETRO TRABALLA.....	32
<i>Lo si annuncia da due anni, ma Entrate e Sose hanno problemi</i>	
IN GIUDIZIO SIA EQUITALIA SIA LA P.A.....	33
SINDACI 007 NON SOLO PER IL FISCO.....	34
<i>Segnalazioni a 360° su professioni, commercio, edilizia</i>	
SUV, LA MULTA VALE L'ACCERTAMENTO.....	36
IMU, IL VERSAMENTO SI FARÀ IN DUE	37
<i>Il contribuente calcolerà la quota comunale e quella statale</i>	
PARTECIPATE, NUOVI LIMITI SUL PERSONALE	38
<i>Stretta su in house e aziende speciali. Ma si pone il problema del consolidato</i>	
DISABILI, PALETTI ALLE ASSUNZIONI	39
<i>Corte conti: la spesa per il personale è onnicomprensiva</i>	
I SERVIZI FINANZIARI SONO ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI.....	40
CONTRATTAZIONE DECENTRATA 2012, NON SERVE ASPETTARE IL VARO DEI BILANCI	41
VIGILI, INCOMPATIBILITÀ SOFT	42
FONDI PER I PROGETTI DEI COMUNI	43
<i>Finanziati interventi su ambiente, arte, ricerca e assistenza</i>	
IN PUGLIA 25 MLN PER RINNOVARE IL SISTEMA MUSEALE.....	44
LA SARDEGNA STANZIA 4 MLN PER INNOVAZIONI IN CAMPO AMBIENTALE.....	45
TASSA TELEFONINI, IL FISCO NON MOLLA.....	46
<i>La concessione governativa va pagata. Nessuna abrogazione</i>	
RIFIUTI, IL DL LIBERALIZZAZIONI È UN'OCCASIONE MANCATA	47
CORRIERE DELLA SERA	
COMUNI ACCHIAPPA-EVASORI, PREMIO DEL 100%	49
<i>I sindaci che signaleranno anomalie riceveranno un superbonus per le somme recuperate - DATI INCROCIATI/Nel mirino gli acquisti di lusso e «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Le verifiche delle residenze fittizie nei paradisi fiscali - Gli enti possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, i contratti di affitto, le compravendite immobiliari e le utenze domestiche</i>	
AVVENIRE	
CASE, ARRIVA L'IMU	51

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 27 del 2 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 gennaio 2012 Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che interessano il territorio del comune di Marina di Lesina in provincia di Foggia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 gennaio 2012 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi avversi che hanno colpito il territorio della regione Calabria nel mese di gennaio 2009.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 12 dicembre 2011 Approvazione dei modelli di carta d'identità bilingue.

NEWS ENTI LOCALI**LIBERALIZZAZIONI****Assoambiente, a rischio quelle su gestioni rifiuti**

Fise Assoambiente, l'Associazione che in Confindustria rappresenta le aziende che operano in campo ambientale, lancia l'allarme sul rischio di un ulteriore slittamento del processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, e della gestione dei rifiuti urbani in particolare, causato da alcune disposizioni contenute all'interno del cosiddetto decreto legge "Cresci-Italia". "A causare la mancata apertura alla concorrenza del mercato della gestione rifiuti urbani", evidenzia il Presidente di Assoambiente, Monica Cerroni, "sono alcune disposizioni previste nell'articolo 25 del decreto che leghittimano in maniera assolutamente ingiustificata la prosecuzione degli attuali affidamenti in house, rinviando ulteriormente nel tempo (anche fino al 2016) il momento della realizzazione del dichiarato obiettivo di completa liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici locali. La norma, infatti, prevede che l'affidamento per la gestione in house potrà comunque realizzarsi oltre la data del 31 dicembre 2012 in favore di aziende risultanti dall'integrazione operativa, a livello di ambito o bacino territoriale ottimale, di preesistenti gestioni dirette o in house". L'auspicio di Assoambiente, pertanto, e' che in fase di conversione in legge siano apportati alcuni "necessari" correttivi al testo, al fine di realizzare i dichiarati obiettivi di reale liberalizzazione del settore e conseguente promozione della fase di crescita con effetti benefici tanto sul sistema economico quanto sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Legautonomie, Zingaretti e Rossi firmano per un Senato federale

Quelle di Nicola Zingaretti, presidente provincia di Roma, Enrico Rossi, presidente della regione Toscana e di Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna sono le nuove adesioni all'appello per il superamento del bicameralismo perfetto e l'introduzione di un Senato federale promosso da Legautonomie

cui hanno aderito presidenti di regione, di provincia, e molti amministratori locali. Lo sottolinea in una nota Legautonomie che ha organizzato il convegno "Per il Senato delle regioni e delle Autonomie locali, per la riforma del Parlamento" che si e' svolto questa mattina a Roma nella sala delle Colonne della Camera dei de-

putati. "Il bicameralismo italiano e' in crisi - ha detto Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie, all'apertura del convegno - ed e' in contraddizione aperta con la riforma federalista dello Stato, con la riforma del Titolo V e con l'esigenza diventata pressante di dare piena attuazione all'articolo 5 della

Costituzione. La riforma costituzionale sarebbe un potentissimo segnale di cambiamento, capace di rilegittimare la politica stessa. La petizione che abbiamo lanciato pochi mesi fa sta ottenendo largo consenso tra gli amministratori locali, da ogni versante, segno che i tempi per la riforma sono ormai maturi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Linea amica sempre più capillare sul territorio**

È online sul sito del Formez il report settimanale (dal 21 al 27 gennaio 2012) di Linea Amica, il contact center multicanale che dal 2009 fornisce ai cittadini informazioni e assistenza nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, mettendo al centro della sua azione l'ascolto, la cortesia e l'accompagnamento del cliente. Dall'ultimo report emerge che Linea Amica è sempre più capillare sul territorio. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 49% delle richieste degli utenti giunge ancora dal Centro, ma sono sempre più numerose le istanze dal resto del Paese: il 20,3% dal Sud, il 15,1% dal Nord Ovest, l'8,4% dal Nord Est e il 7,2% dalle Isole. Diminuiscono le richieste dal Lazio (44,7%), crescono invece quelle dalla Lombardia (9,4%), dalla Campania (8,8%) e dalla Sicilia (5,6%). Per supportare i cittadini stranieri nella navigazione del Portale dell'Integrazione è attivo dal 1° febbraio un servizio gratuito multilingue di informazione telefonica. A rispondere sono gli operatori di Linea Amica Immigrazione in italiano, inglese, francese e spagnolo (803.001 da numero fisso, 828.881 da cellulare). Il servizio è accessibile anche attraverso il contatto Skype di Linea Amica (lineaamicapa). Rispetto alla scorsa settimana diminuisce l'interesse degli utenti per la casa (28%). Continua invece ad aumentare il numero degli utenti che vogliono ricevere informazioni sui temi del lavoro e delle carriere (7,5%). Costante il bisogno di dialogo con la PA (politica e istituzioni 17%). In crescita le richieste su politiche sociali e sanità (8,4%) e previdenza (7%).

Aumentano anche le istanze su trasporti e infrastrutture (7,8%). Linea Amica è anche un Network, in costante ampliamento, che raccoglie finora 1.172 strutture di contatto con il cittadino. Del network fanno parte Inps, Inail, Inpdap, Agenzia delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna, vari ministeri, regioni ed enti locali. Sono 1.326.500 i contatti complessivi (inclusi risponditori automatici) del network nell'ultima settimana, di cui 1.190.500 contatti assistiti da operatori. Le risposte, sempre aggiornate, ai quesiti più frequenti dei cittadini sono disponibili sul Portale degli italiani, lineaamica.gov.it, attivo da aprile 2011. Il servizio ha registrato nella settimana una media di 10.701,1 visitatori giornalieri e di 20.438 pagi-

ne visitate, con picchi di oltre 13.000 utenti. Le principali funzioni del portale, con la App di Linea Amica (scaricabile gratuitamente dall'Apple Store) sono fruibili anche da iPhone e iPad. Il servizio è inoltre su Facebook con la sua pagina ufficiale, dove è possibile prendere visione dei contenuti e dei servizi offerti, mentre su Twitter è possibile informarsi con le notizie utili per il Cittadino. A partire dall'esperienza di Linea Amica Abruzzo, dal 4 luglio 2011 è stato attivato a L'Aquila il Contact Center del Dipartimento della Protezione Civile realizzato dalla struttura di Linea Amica per dare informazioni e ricevere segnalazioni sulle attività di competenza del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale.

Fonte AGENPARL

NEWS ENTI LOCALI**POLITICA**

Il buco nero dei rimborsi elettorali

Dopo gli investimenti della Lega Nord in Tanzania, è il Pd a finire al centro della bufera per la distrazione dei rimborsi elettorali. In realtà il Pd paga il prezzo più alto in termini di immagine, perchè ad essere danneggiato dall'operato di Luigi Lusi è l'ex partito della Margherita. Una situazione che scopre la politica dei rimborsi elettorali che spettano anche ai partiti oramai defunti. Ci sono partiti che continuano ad incassare i rimborsi per cinque anni anche in caso di interruzione di legislatura. La Margherita ha continuato ad incassare i rimborsi fino al 2011 per aver partecipato alle elezioni del 2006, mentre, nel frattempo, il suo leader Francesco Rutelli era entrato nel Pd e aveva poi fondato l'Api. Luigi Lusi, oggi al centro dello scandalo per aver sottratto 13 milioni alle casse della Margherita, non molto tempo fa si prodigava a dichiarare, all'indomani dell'approvazione di bilancio del 2010, che la Margherita non ha mai avuto debiti dalla sua nascita, e che all'epoca aveva un avanzo di 25 milioni di euro. Ma al di là del caso singolo, c'è chi avanza l'ipotesi di affidare la rendicontazione dei bilanci dei partiti a degli organi esterni al fine di evitare altri casi di mala gestione dei rimborsi. Questa valanga di denaro pubblico che finisce nelle tesorerie dei partiti è un male difficilmente arginabile. Infatti è l'Ufficio di Presidenza della Camera l'organo preposto a gestire l'erogazione dei rimborsi senza però avere un vero e proprio controllo di merito. Il meccanismo è ben descritto nel libro inchiesta "I Soldi dei Partiti" di Elio Veltri e Francesco Paola (ed. Marsilio), dove si denuncia che spesso i soldi non finiscono direttamente nelle casse dei partiti, ma in associazioni omonime gestite direttamente dai leaders di partito, come nel caso dell'Italia dei Valori. Le irregolarità che si sono verificate in questi anni non hanno mai comportato la sospensione dei rimborsi elettorali e la Corte dei Conti più volte rilevando le anomalie hanno suggerito alla politica un cambio di rotta, perchè senza la previsione di sanzioni, i controlli sono quasi inutili. Si legge nel libro "I Soldi dei Partiti": "Nel 2009, su 67 richieste di rimborsi elettorali di partiti e movimenti, 7 hanno avuto i rimborsi e non hanno trasmesso il rendiconto; 26 non potevano essere considerati regolarmente redatti e nonostante le numerose osservazioni non è successo niente; la maggior parte dei partiti non ha allegato il verbale di rendiconto e non ha esplicitato i valori di bilancio del 2008. La Lega e l'Udc l'hanno combinata più grossa, ma senza subire conseguenze. Il Rapporto dei Revisori che dal bilancio della partecipata Fin Group Spa si rileva l'esistenza di cinque società indirettamente partecipate dalla Lega Nord, ma non è fornita alcuna informativa delle società".

Fonte AGENPARL

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Nella p.a. arrivano gli acquisti low cost

Arrivano gli acquisti low cost nella pubblica amministrazione. A inaugurarli il comune di Milano. Complice un orologio rotto, ha deciso di comprane uno nuovo all'Ikea, risparmiando centinaia di euro sui 600 chiesti per ripararlo. Una decisione che fa diventare Milano l'apripista per una campagna di 'acquisti low cost' legati a quegli importi dove non e' necessario indire gare, appalti e dove non servono delibere. "Dopo tre preventivi da 600 euro per riparare un orologio -dice all'Adnkronos Basilio Rizzo, presidente del Consiglio comunale- abbiamo fatto una riflessione. Per quegli importi dove non e' necessario indire gare o appalti, riteniamo che si debba procedere come farebbe ognuno di noi se dovesse spendere i suoi soldi". Oculatezza e senso del risparmio quindi. "Ogni volta che ci sembra che la cifra ecceda il buon senso - spiega- ricorreremo a questo sistema. I grossi risparmi in realtà sono altri e Milano su questo fronte sta facendo un lavoro enorme. Ma anche nelle spese dove magari ci sono dei budget si può fare molto". Un nuovo modo di agire dunque che "vuol essere uno stile per cui i soldi della comunità devono essere gestiti come il proprio portafogli. Nessuno spenderebbe quelle cifre per riparare un vecchio orologio". Una visione che trova d'accordo anche l'opposizione. "Con loro su questa questione -dice- non ci sono divergenze,. Quanto al caso specifico, sull'orologio all'Ikea , quella era una battuta. Potremmo comprarlo ovunque se a buon mercato o forse lo faremo riparare da un cittadino che, avendo la passione degli orologi, si e' offerto di darci una mano gratuitamente".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Torino, città pilota della cyber-amministrazione italiana

L'e-government più all'avanguardia sarà testato a Torino, grazie all'accordo tra il ministro Filippo Patroni Griffi e il sindaco di Torino Piero Fassino. La base di partenza è già buona poiché oggi le pratiche giornaliere evase dai vari uffici di Palazzo Civico via PC sono 160, contro le 66 del 2010. Torino a breve rappresenterà l'avanguardia e-government dell'Italia. Grazie a un recente accordo tra il ministro Filippo Patroni Griffi e il sindaco Piero Fassino il capoluogo piemontese è stato eletto città pilota per ogni esperimento avanzato di cyber amministrazione pubblica. Due gli obiettivi principali: testare semplificazione e informatizzazione delle procedure burocratiche in una grande città, e soprattutto dimostrare la replicabilità di tutte le iniziative sull'intero territorio italiano. Torino è stata scelta soprattutto perché in base al forum della pubblica amministrazione è considerata uno dei migliori capoluoghi per la qualità dei servizi Internet offerti. Senza contare che vanta la più alta percentuale di certificati online emessi: il 20% del totale. Il primo passo, dopo il protocollo d'intesa, è la creazione di un gruppo di lavoro che sarà incaricato di stabilire l'implementazione dei vari servizi. Il tutto considerando come aree prioritarie l'identificazione digitale, la dematerializzazione degli atti, l'open data e lo sviluppo di specifiche applicazioni per smartphone, cellulari e tablet. La base di partenza è già buona poiché oggi le pratiche giornaliere evase dai vari uffici di Palazzo Civico via PC sono 160, contro le 66 del 2010. Svelta senza dubbio l'anagrafe che grazie al digitale gestisce velocemente certificati di residenza, stato di famiglia, nascita, matrimonio, pagamento di multe, bollette e altri servizi. Non a caso un certificato su cinque viene stampato da casa. Questo vuol dire che in un anno sono transitate 80mila persone in meno negli uffici. "L'obiettivo è essere online 24 ore su 24: per questo continueremo a investire sia sulle nuove tecnologie sia sul fronte organizzativo", ha spiegato l'assessore ai Servizi civici Stefano Gallo. "Se riusciremo ad aumentare il numero di cittadini che usufruiscono di certi servizi da casa o dall'ufficio potremo liberare risorse per poter offrire nuove funzioni". Non resta che attendere l'installazione dei cosiddetti Totem: le postazioni self service che consentiranno di stampare certificati anagrafici, inoltrare la pratica di cambio indirizzo o prenotare un appuntamento con alcuni uffici comunali. E che dire poi del Wi-Fi pubblico gratuito in arrivo? Comprensibile perché abbiamo scelto Torino.

Fonte TOMSHW.IT

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro**Maggior flessibilità in uscita stop agli abusi «in entrata»**

Gli altri pilastri: formazione, ammortizzatori, politiche attive - ARTICOLO 18/Norma da conservare solo per interruzioni discriminatorie In tutti gli altri casi scatta l'indennizzo in denaro - CONTRATTI ATIPICI/Lotta agli abusi su finte partite Iva e co.co.pro. L'ipotesi di rendere queste figure meno convenienti con una contribuzione più alta

ROMA - Flessibilità in uscita, con una riforma delle regole sui licenziamenti, che mantenga l'articolo 18 solo per quelli discriminatori, prevedendo l'indennizzo in denaro per quelli legati a motivazioni economiche. Una novità che riguarderebbe i nuovi assunti. Magari limitandola solo ai primi tre anni di lavoro. E poi una revisione di quella in entrata, puntando sull'apprendistato, sulla somministrazione di lavoro (interinale), con l'obiettivo di evitare gli abusi, prima di tutto le partite Iva e i collaboratori a progetto che in realtà sono lavoratori dipendenti. Ha quattro grandi aree la riforma che sta studiando il Governo, oggetto dell'incontro con le parti sociali. E quindi flessibilità e contratti; ammortizzatori; formazione; potenziamento delle politiche attive per il lavoro, per migliorare l'incontro tra domanda e offerta. Con il fine ultimo di creare crescita e occupazione e di mettere al centro la tutela del lavoratore e non del posto fisso. **Licenziamenti.** È l'argomento più discusso e su cui le imprese e i sindacati sono più distanti. Il governo vuole intervenire, ed è uno degli strumenti per superare il dualismo tra chi ha un lavoro ed è molto protetto e

chi invece stenta a trovare lavoro e, quando accade, è precario. Si tratterebbe di mantenere l'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori (per esempio per motivi politici, religiosi, razziali, di genere, maternità, matrimonio) ed invece sostituire il meccanismo del reintegro con un'indennità in denaro (calcolata in base all'anzianità e al livello di retribuzione) per le motivazioni economiche. Opzione che varrebbe per i nuovi assunti. Si sta valutando, ha detto il ministro del Lavoro al tavolo, anche l'opportunità di limitare questa possibilità solo al periodo iniziale del rapporto di lavoro. Il ministro ha anche sollevato il problema della lunghezza del contenzioso e di dare maggiori certezze (si tratterebbe di mettere un tetto temporale alle cause o comunque stabilire un limite massimo dell'indennizzo). L'obiettivo è creare una distribuzione uniforme delle tutele sia nei segmenti di lavoro sia nel ciclo di vita della persona. **Flessibilità in entrata.** C'è una sostanziale convergenza tra le posizioni del governo e quelle delle parti sociali. Le imprese condividono l'esigenza di combattere gli abusi e di avere una «flessibilità buona». Il problema principale

sono le finte partite Iva e co.co.pro.: si pensa di stendere una casistica più dettagliata possibile su come identificare queste figure ed anche di renderle meno convenienti aumentando la contribuzione. Si potrebbe arrivare anche a sfolire qualche formula tra quelle meno usate. Il governo, ha detto Fornero, non vuole cancellare le tipologie che hanno funzionato. Ma magari anche sperimentare formule contrattuali che possano essere funzionali sia durante cali di attività, sia nel passaggio dal vecchio al nuovo modello di lavoro. **Ammortizzatori sociali.** Per ora si tratta di migliorare ciò che esiste, cioè la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e mobilità. Evitando cioè casi di cassa integrazione che durino anni; creando un meccanismo più stringente per evitare che il lavoratore in cassa non rifiuti un posto di lavoro che gli venga offerto; migliorando i servizi di formazione e outplacement e le politiche attive. Fornero ha proposto di estendere l'indennità di disoccupazione, senza gravare sui conti dello Stato e senza aumentare il costo del lavoro delle imprese. Tutti sono d'accordo che in un momento di difficoltà congiuntura-

le come questo il sistema non va toccato nell'immediato. Per il futuro, resterebbero i due tipi di cassa integrazione, con un sostegno al reddito rafforzato e per tutti. **Politiche attive del lavoro.** Secondo il governo bisogna cambiare, migliorando l'incontro tra domanda e offerta. Oggi ci sono realtà pubbliche, i Centri per l'impiego (cioè gli ex uffici di collocamento) e le Agenzie private di intermediazione. Tutte e due queste realtà possono fare ricerca e selezione del personale, intermediazione di manodopera, outplacement. L'Italia appare a macchia di leopardo, con situazioni efficienti al Nord e assai deboli al Sud. Tutta l'area delle politiche attive deve essere potenziata, ha detto Fornero, per non abbandonare le persone che hanno perso il lavoro. **Formazione e apprendistato.** In questo disegno è centrale. La formazione è necessaria per mettere le persone in condizione di ritrovare un lavoro. È un compito che a livello pubblico spetta alle Regioni, ma ci sono anche realtà private ed è un campo d'azione degli enti bilaterali imprese-sindacati e dei Fondi di categoria. Si tratta di far funzionare bene tutte queste strutture, aumentan-

do l'offerta e con corsi adeguati. Anche il contratto di apprendistato, una formula che funziona e che è destinato a diventare il contratto principale con cui far entrare i giovani nel mercato del lavoro, nelle intenzioni del ministro dovrà essere mi-

gliorato, rafforzandone proprio la parte formativa. **Produttività.** Non è il titolo di un gruppo di lavoro, né un punto della riforma, ma è comunque protagonista e un obiettivo del Governo: solo con un aumento della produttività è possibile un au-

mento sostenibile delle retribuzioni. E quindi un modo per aumentare la crescita. In questa direzione va l'accordo interconfederale firmato da Confindustria e sindacati l'estate scorsa, che sposta il baricentro sulla contrattazione aziendale e

prevede l'erga omnes degli accordi aziendali firmati a maggioranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

MERCATI E MANOVRA - La riforma del lavoro

Al Sud il licenziamento è sempre illegittimo

La forte discrezionalità dei tribunali determina esiti differenti - Prevalenti i giudizi a favore del lavoratore

ROMA - Giudice del lavoro che vai, sentenze differenti che trovi. La Corte d'appello di Campobasso ha ritenuto illegittimo un licenziamento per minacce di morte a un superiore. Mentre i magistrati di secondo grado di Milano hanno considerato la stessa fattispecie giusta causa di recesso del rapporto d'impiego. Due pesi e due misure anche nel 2009 al Tribunale di Avellino. Due cause di licenziamento di dipendenti che avevano utilizzato la linea aziendale per ricaricare la propria tessera telefonica sono state giudicate esattamente all'opposto. In un caso, è stato obbligata l'azienda alla reintegra del lavoratore. Mentre nella Sezione accanto a soccombere è stato il lavoratore (a cui è stata confermata la bontà del licenziamento). E nel giro di due mesi ha cambiato idea pure la Corte di Cassazione (Sezione Lavoro). Giudicando sulla legittimità di due licenziamenti per furti e appropriazioni di modico valore sul luogo di lavoro, a novembre 2011, gli ermelli-

ni hanno dato ragione all'azienda. Salvo poi cambiare idea (e accogliere il ricorso di un altro lavoratore sulla medesima fattispecie), in una pronuncia del 31 gennaio 2012. «La discrezionalità dei giudici nella valutazione dei motivi di licenziamento è cresciuta con il passare degli anni», ha sottolineato Giacinto Favalli giuslavorista di Milano. «Nel periodo dei pretori d'assalto e fino alla metà anni degli '80 la magistratura era in genere più severa nei confronti delle aziende». A Milano per esempio appena il 10% di giudizi sul licenziamento si risolveva a favore delle imprese. Oggi la percentuale è salita e si stima intorno al 35 per cento. In genere nelle controversie per licenziamenti individuali i magistrati tendono a considerare un pò di più anche le ragioni dell'azienda. In quelli collettivi invece c'è una maggiore attenzione nei confronti dei lavoratori che perdono il posto. «Secondo le statistiche del nostro studio legale - ha aggiunto Favalli - abbiamo registrato più licen-

ziamenti annullati nelle Corti d'appello di Torino, Brescia, Firenze e Venezia. Giudizi più equilibrati ci sono stati nella Corte d'appello dell'Aquila». Ma più si scende l'Italia più fioccano le condanne per le aziende. «Tendenzialmente al Centro-Sud c'è una maggiore propensione a ritenere illegittimo il licenziamento perché i giudici tengono conto anche del fatto che in queste Regioni il lavoro si trova con difficoltà», ha detto Raffaele De Luca Tamaio, ordinario di diritto del lavoro all'università di Napoli. Nella Capitale le cause di licenziamento risolte a favore dei lavoratori si stimano intorno al 65 per cento. A Bergamo siamo al 70 per cento. Una peculiarità di questo tipo di controversie, ha evidenziato Stefano Salvato giuslavorista di Roma, è che raramente il giudice anche quando rigetta il ricorso accolla al lavoratore le spese processuali. «C'è stata però a Roma una significativa eccezione - ha aggiunto Salvato - di un contratto a termine cioè in cui il

giudice ha annullato il termine e di conseguenza l'intero contratto. In questo caso il lavoratore non solo non ha avuto la conversione a tempo indeterminato del rapporto. Ma ha dovuto pagare più di 3mila euro di spese processuali». In genere «quasi tutti i licenziamenti vengono impugnati. Ma la maggior parte di essi viene conciliata», ha detto Fabrizio Daverio, giuslavorista di Milano. Mentre alle aziende interessa sapere soprattutto «quante chance hanno di vincere e quanto devono pagare in caso di sconfitta», ha sottolineato Alessandro Corvino, giuslavorista di Bergamo. «Ma qui non c'è un tariffario esatto», ha spiegato. E qualche giudice ha "scontato" l'impresa «per esempio scorporando dal risarcimento per mancati stipendi versati le eventuali occasioni lavorative che il dipendente licenziato per potendo accettare non lo ha fatto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Chi vince e chi perde in aula L'ORIENTAMENTO DEI GIUDICI MILANO

Durante il periodo dei pretori d'assalto e fino alla metà degli anni '80 nelle cause sui licenziamenti la magistratura era più severa nei confronti delle aziende. Appena il 10% dei giudizi si risolveva a favore delle imprese. Oggi siamo al 35 per cento.

ROMA

Nelle cause di licenziamento è raro che il giudice condanni il lavoratore - anche se perde - alle spese processuali. Ha fatto eccezione nella Capitale una sentenza sui contratti a termine che ha fatto pagare al ricorrente sconfitto più di 3mila euro di spese.

BERGAMO

Come tendenza la percentuale di cause risolte a favore dei lavoratori è stata del 70%. In genere le imprese chiedono al legale tempi e costi del giudizio. Ma sono capitate pronunce che hanno "scontato" il risarcimento per mancati stipendi versati dall'azienda.

BOLOGNA

Tendenzialmente il 30% dei contenzioni sull'articolo 18 si risolve a favore delle imprese. In genere quasi tutti i licenziamenti vengono impugnati dai lavoratori. Ma la maggior parte di essi viene conclusa in conciliazione (senza cioè arrivare a sentenza).

TORINO

È il distretto giurisdizionale dove è più alta la percentuale di cause di licenziamento vinte dalle aziende. Anche i tempi dei contenziosi sono più veloci. L'indennità di mensa è una tipica controversia decisa dai magistrati torinesi per via degli stabilimenti Fiat.

NAPOLI

Tendenzialmente al Centro-Sud i giudici del lavoro sono più inclini a considerare il licenziamento illegittimo. Questo perchè valutano anche la difficoltà del lavoratore a trovare un nuovo impiego. A differenza del Centro-Nord dove invece ci sono più occasioni.

MESSINA

Nel territorio non ci sono grandi aziende, sottolinea Pietro Cami, giuslavorista di Messina. Le cause ex articolo 18 sono poche. Ma i giudici si orientano più dalla parte dei lavoratori. Nelle piccole imprese il lavoratore preferisce le 15 mensilità al reintegro.

POTENZA

La Corte d'appello di Potenza molto spesso ribalta le sentenze sfavorevoli ai lavoratori emesse dal Tribunale di Melfi. In genere l'esito della causa dipende dal magistrato giudicante. Ma i tempi in primo grado sono lunghi e oscillano da 2 a 5 anni.

IL NUMERO DI CAUSE

Secondo un'elaborazione contenuta nel manuale 2011 «La riforma dei rapporti e delle controversie di lavoro» di M. Tiraboschi e G. Proia nel 2007, in primo grado, nelle principali città, sono state instaurate 134.635 cause di lavoro.

Conferenza Unificata. I «no» di Regioni, Province e Comuni

Su tesoreria e servizi locali il «territorio» bocchia il decreto

Tesoreria unica, orari dei negozi, servizi pubblici locali, farmacie. E ancora: distribuzione dei carburanti, Authority dei trasporti, edilizia, Iva sull'housing sociale, patto di stabilità interno. I sindaci e le province bocchiano il decreto sulle liberalizzazioni. E i governatori per il momento sospendono il giudizio, condizionandolo all'apertura di un tavolo col Governo e, soprattutto, all'accoglimento di un corposo pacchetto di emendamenti che hanno già messo a punto. Altrimenti sarà un altro «no» secco. Il round di ieri in Conferenza unificata con enti locali e Regioni sul decreto liberalizzazioni e concorrenza non è esattamente filato liscio per il Governo. «Le Regioni sono favorevoli a un efficace processo di liberalizzazioni nell'interesse del Paese», ha spiegato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), aggiungendo però che «serve un confronto di merito» su tutti i nodi sottolineati dalle Regioni. Mentre dall'Anci (Comuni), il presidente Graziano Delrio rincarava la dose: un testo «confuso», che «ci porta indietro di dieci anni», che «lede l'autonomia degli enti locali» e che «soprattutto non garantisce servizi migliori a costi ridotti ai cittadini». Naturalmente in cima alla lista dei «no» ci sono la tagliola per le aziende spe-

ciali dei comuni, le authority nazionali, la tesoreria unica. Ma non solo. Risultato: per i sindaci è «parere non positivo». Come «negativo» è per le Province. Anche per i governatori, ha spiegato Renata Polverini (Lazio, Pdl), il capitolo della tesoreria unica rappresenta una delle «questioni inaccettabili» che vanno risolte. Ma gli emendamenti già elaborati dalle Regioni – che saranno fatti depositare in Senato dai partiti e dai singoli senatori che se ne faranno carico – spaziano per gran parte del testo del decreto, con sottolineature negative soprattutto per le parti che ledono i poteri e l'autonomia regolamentare regionale. E naturalmente gli

interessi «core» regionali. Non senza una stoccata: la «scarsa incisività» in «settori chiave» come le banche e le assicurazioni. Ecco così che anche su alcune delle parti più calde del decreto, le Regioni non mancano di chiedere ampi ritocchi. Come sulle farmacie: si chiede un anno (non 4 mesi) per ridisegnare la mappa delle nuove farmacie e altri 4 mesi (non 30 giorni) per bandire i concorsi. Naturalmente cancellando il commissariamento regionale se i concorsi non si faranno e anche i tagli ai fondi sanitari integrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

I NODI APERTI

01|LE FARMACIE

- Prevista l'apertura di una nuova farmacia ogni 3 mila abitanti
- Concorsi straordinari per titoli ed esami per farmacisti non titolari
- Turni e orari liberalizzati e sconti su tutti i farmaci con ricetta pagati dai cittadini
- Il farmacista consegna il generico se il medico non scrive che il farmaco «non è sostituibile»
- Più farmacisti dipendenti nelle farmacie con fatturati elevati

02|GLI ALTRI TEMI

Gli enti territoriali contestano le norme sulla tesoreria unica, la stretta sulle aziende speciali e il mancato intervento sul patto di stabilità

MANOVRA E MERCATI - Le semplificazioni

Ritocchi su istruzione e aeroporti

Oggi esame bis a Palazzo Chigi del decreto semplifica-Italia, snellite le norme sulla scuola - IL PRECEDENTE/Sono rari i casi di un Dl approvato due volte dal Cdm: a inizio legislatura è accaduto al primo decreto sui rifiuti in Campania

ROMA - Secondo giro di tavolo in sette giorni per il decreto semplificazioni. Il provvedimento che punta a tagliare i lacci burocratici su cittadini e imprese, riducendo gli oneri amministrativi e insistendo sulla digitalizzazione dei certificati pubblici, sarà esaminato nuovamente oggi a Palazzo Chigi. Rispetto al testo approvato venerdì scorso, ma mai inviato al Quirinale per la firma, ci saranno diverse novità formali e almeno un paio sostanziali: la riscrittura delle norme sulla scuola e una nuova disposizione sulle concessioni aeroportuali. Nessuna modifica, invece, per i controlli legali su Srl e Spa. Resta innanzitutto da capire perché serva un esame bis del Consiglio dei ministri su un articolato già licenziato venerdì scorso. Le versioni disponibili divergono, fermo restando che non è la prima volta che accade in questa legislatura

(ad esempio con il primo decreto sull'emergenza rifiuti in Campania, ndr). Senza considerare, poi, che l'esecutivo precedente ci aveva abituati alla prassi di approvare delle semplici copertine durante il Consiglio rinviando la fase di messa a punto e scrittura delle norme ai giorni se non alle settimane successive. L'ordine del giorno odierno della presidenza del Consiglio cita il varo «definitivo» del Dl laddove le undici pagine di comunicato stampa post Cdm lo davano per «esaminato e approvato» già una settimana fa. Alcune fonti parlano di intere disposizioni riscritte, ad esempio sulla scuola e l'università. Altre, invece, lo spiegano con la necessità di un approfondito lavoro di coordinamento, arricchito dall'introduzione al fotofinish di norme nuove di zecca. Come spesso accade è probabile che la verità stia

nel mezzo. La versione riveduta e corretta del decreto semplificazioni vedrà comparire in almeno sei-sette articoli, su richiesta dalla ragioneria dello Stato, la specifica che non verranno prodotti oneri per le casse pubbliche. A cui si aggiungeranno il coordinamento di alcune disposizioni (ad esempio l'articolo 3 sulla valutazione di impatto regolatorio) con il Dl sulla concorrenza attualmente all'esame del Senato e la riformulazione di alcune norme. È il caso dell'autonomia scolastica. Come anticipato martedì su questo giornale, un unico articolo disporrà che, per il pacchetto «organico funzionale-autonomia di budget-reti scolastiche», bisognerà aspettare le linee guida di Istruzione ed Economia, che serviranno ad ottenere alcuni obiettivi: potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche; definire un organico «funziona-

le» all'ordinaria attività e uno di «rete» che andrà a completare l'organico dell'autonomia dei singoli istituti; costituire delle reti di scuole per gestire al meglio personale e risorse. Ma il restyling interesserà anche gli atenei: resteranno il portale unico sulle iscrizioni e il "libretto elettronico" per gli esami mentre verrà snellita la parte di modifiche relative alla riforma Gelmini. Altre novità potrebbero interessare il trasporto aereo. Con una possibile norma nuova di zecca (su cui si veda altro articolo in pagina) per non fermare i contratti di programma delle concessionarie aeroportuali, in corso di approvazione da parte del Governo. Senza escludere qualche new entry dell'ultim'ora su magistrati e rapporti con le Regioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno**Le novità in arrivo****ISTRUZIONE**

Un unico articolo disporrà che, per il pacchetto «organico funzionale-autonomia di budget-reti scolastiche», bisognerà aspettare le linee guida di Miur-Mef: serviranno ad ottenere alcuni obiettivi tra cui potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche e definire un organico «funzionale» all'ordinaria attività e uno di «rete» che andrà a completare l'organico dell'autonomia dei singoli istituti.

AEROPORTI

Al netto degli interventi di coordinamento formale sul testo, altre novità potrebbero interessare il trasporto aereo. Con una possibile norma nuova di zecca per adeguare alla normativa europea i contratti di programma in corso di stipula da parte di alcune concessionarie aeroportuali. Senza escludere qualche new entry dell'ultim'ora su magistrati e rapporti con le Regioni.

Spending review. Riunione del comitato Giarda

Modello Consip per tutte le forniture

L'OBIETTIVO PER IL 2013/Per il pareggio di bilancio la spesa non potrà superare quota 727 miliardi. Dal 2008 correzioni dei conti da 110 miliardi, il 7% Pil

ROMA - Un nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di spesa da rendere operativo per tutti i ministeri "strategici" e il rafforzamento del «metodo Consip» per gli acquisti di beni e servizi per tutte le amministrazioni centrali ma anche per agenzie, enti locali e Regioni. Il piano di spendig review, avviato in via sperimentale per i ministeri dell'Interno dell'Istruzione e degli Affari regionali, sta cominciando a prendere corpo. Ieri i ministri dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e della Pubblica amministrazione e Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che compongono il Comitato incaricato da Monti di definire il programma di revisione e riqualificazione della spesa, si sono riuniti per fare il punto sul metodo e la strategia da adottare. Il piano

vero e proprio dovrebbe vedere la luce verso la fine del mese. Il Governo sta insomma accelerando il più possibile. Anche perché la spesa non dovrà più crescere allo stesso ritmo degli ultimi anni. Lo stesso Giarda intervenendo a un convegno dell'Anci lo ha fatto capire chiaramente: per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 la spesa, al netto degli interessi, dovrà tassativamente rimanere sotto quota 727 miliardi. Un obiettivo fin qui mai centrato, ha sottolineato Giarda, evidenziando che tra il 2001 e il 2005 «la finanza pubblica è andata fuori controllo». Tra le voci che incideranno fino al 2013 sulle uscite continueranno ad esserci le pensioni, visto che gli effetti della riforma Fornero si faranno sentire soprattutto negli anni successivi, mentre dovrebbe restare invariata la spesa (in parte rimodulabile

ma consistente) per beni e servizi, mentre è in calo quella per investimenti. Giarda ha confermato che «dal 2008 al 2013 ammontano a 110 miliardi le manovre correttive», varate dal Governo Berlusconi: si tratta – ha affermato – del «7% del Pil e dentro c'è una bella fetta dovuta al Patto di stabilità interno: circa 15-20 miliardi sulle spalle dei sindacati». Giarda ha poi ripetuto che la priorità del Governo è far scendere lo spread tra Btp e bund tedeschi e «rigenerare l'avanzo primario al 5% del Pil per pagare la spesa per interessi e diminuire lo stock del debito». Un traguardo da tagliare anche riducendo la spesa. L'operazione che sta allestendo il Comitato guidato da Giarda punta soprattutto su un nuovo dispositivo di monitoraggio dei flussi di spesa dei cosiddetti ministri chiave. A fungere da pro-

totipo saranno Interno e Istruzione. Altri due gli snodi chiave: la razionalizzazione e l'eliminazione di molte strutture periferiche dei ministeri e l'unificazione delle cosiddette stazioni appaltanti; la riorganizzazione dei dicasteri anche attraverso la soppressione di alcuni dipartimenti e direzioni generali, oltre che delle cosiddette strutture collaterali. A contribuire all'operazione dovranno essere anche gli enti locali. E anche in questa chiave si colloca l'idea, in corso di valutazione, di estendere il più possibile il modello centralizzato Consip per gli acquisti di beni e servizi, che fanno registrare una spesa annuale di 140 miliardi con incrementi consistenti tra Comuni e Regioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

Finanza locale. «Spazi intellettuali per modifica»

Aperture di Giarda sul patto di stabilità

LE RICHIESTE DELL'ANCI/Delrio: vincoli meno rigidi per dare respiro a cittadini e imprese Rughetti: sblocco dei residui e piano di dismissioni

ROMA - Prime aperture del Governo sul Patto di stabilità interno. Anche se gli spazi di intervenire sulle norme che bloccano gli investimenti dei Comuni sono minimi e «intellettuali», per dirla alla maniera del ministro Piero Giarda. Intervene-
ndo a un convegno dell'Anci sulla finanza locale, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che «non è impossibile fare interventi equilibrati, ragionevoli che diano il segnale che la struttura attuale delle norme potrebbe essere rivista». Nel farlo, Giarda ha ricordato il poliziotto buono e quello cattivo di tanti film americani. Impersonandoli entrambi. Ai sindaci che attraverso il presidente Graziano Delrio avevano appena ri-

cordato le difficoltà nel chiudere i bilanci tra risorse tagliate e vincoli del patto, il ministro ha risposto: «L'economia va male e tutti gli italiani tirano la cinghia, e anche i Comuni ci devono mettere del loro», per poi aggiungere, con l'humor che lo caratterizza: «Ho l'impressione – ha chiosato – che dovrete soffrire ancora per qualche mesetto». Ricordando che la stella polare per tutti deve essere «far scendere questo maledetto spread perché se i tassi scendono c'è un po' di respiro per tutti». Dopo la stocata, il messaggio di speranza. Giarda ha definito il patto «un macigno messo in mezzo alla strada che ha le caratteristiche che sono quelle che sono ed è funzionale alla realizzazione

dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013». Per poi domandarsi: «Poteva essere scritto in modo diverso? Si può fare qualche passo indietro per renderlo meno pesante e meno pernicioso? Non so rispondere ma mi piacerebbe che fosse così, che l'obiettivo del saldo venisse acquisito e diventasse la regola». Parole a cui ha replicato lo stesso Delrio: «La revisione del patto non è una semplice questione intellettuale, esiste una via pratica che può dare respiro alle imprese ed ai Comuni, bisogna avere la volontà di percorrerla senza chiudere gli occhi». In che cosa consiste questa strada l'aveva spiegato in apertura dei lavori il segretario generale Angelo Rughetti. Sottolineando come nel triennio

2008-2010 la spesa del comparto comunale sia rimasta al di sotto dell'inflazione e ricordando gli 11,5 miliardi di residui passivi che esistono nelle casse municipali ma non possono essere spesi, Rughetti ha proposto lo «sblocco delle giacenze presso la Cassa depositi e prestiti per consentire subito i pagamenti alle imprese» e l'avvio di «un programma straordinario di investimenti, utilizzando i proventi di un piano di dismissioni immobiliari». Senza dimenticare l'esigenza di legare la riforma del patto al rispetto dei fabbisogni standard previsti dal federalismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

I conti delle Regioni/I MOTIVI DEL MALGOVERNO

Politica, sanità e debiti erodono tutte le risorse

Allo sviluppo solo le briciole di oltre 220 miliardi – FINANZA/Bond e swap appesantiscono i mutui contratti – CATTIVE ABITUDINI/A bilancio crediti accertati ma non riscossi

I governatori siedono su una montagna di soldi. Una montagna friabile che si sbriciola sotto il peso della spesa sanitaria, dell'indebitamento e dei costi della politica. Per queste ragioni, quella montagna di soldi – oltre 220 miliardi nel 2012 – poco o nulla può per lo sviluppo socioeconomico. Alle politiche industriali, al commercio e al turismo, solo per citare tre voci vitali della bilancia economica del Paese, non restano che briciole improduttive e, nella maggior parte dei casi, distribuite a pioggia, senza alcuna strategia di ampio respiro. Eppure quella cifra – 220 miliardi – è enorme. Per dare alcuni parametri di riferimento, equivale a una somma compresa tra il 7% e il 10% del Pil italiano. O, se preferite, è quanto sarebbe stato necessario un anno fa – secondo gli analisti di Credit Suisse – per ricapitalizzare 66 delle 89 principali banche europee ed evitare loro il fallimento. O, ancora, è la cifra minima, per molti esperti finanziari, necessaria per salvare la Grecia dalla bancarotta. Soldi spesso virtuali. Se si dovesse tirare un filo rosso che accomuni tutti

i bilanci delle Regioni e delle due Province autonome, sarebbe più che altro un cordone sanitario. È la sanità, infatti, che brucia la maggior parte delle spese. Le quote talvolta superano l'80% e difficilmente scendono sotto il 50%. La sanità la fa da padrona – con il rischio di affari, non sempre trasparenti, e sprechi – anche in Regioni come la Lombardia e il Veneto che fanno dei propri centri il fiore all'occhiello dei poli di ricerca e cura in Italia e all'estero. La spesa sanitaria la fa da padrona anche in quelle Regioni del Centro-Sud commissariate da uno Stato stanco di assistere a una elargizione milionaria clientelare e poco efficiente dove, nonostante tutto, ridurre i costi appare impresa ardua. Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di carta. Virtuale. È il caso di due Regioni autonome a statuto speciale, come la Sicilia e la Sardegna. Nella prima si può parlare di un bilancio piegato alle logiche partitiche più che alla politica. La Corte dei conti ha più volte bacchettato gli amministratori, ma l'ultima volta, pochi me-

si fa, lo ha fatto segnalando le anomalie di una contabilità che viene sottostimata e corretta in corsa. Nella seconda lo Stato "sleale" e inadempiente, non ha ancora dato seguito al nuovo sistema di compartecipazione delle entrate che, nel triennio 2010/2012, equivale ad almeno tre miliardi. Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di cambiali. L'indebitamento è uno degli aspetti deleteri dei bilanci regionali. Numeri che in qualunque azienda privata obbligherebbero i sindaci a portare i libri in Tribunale. Indebitamenti ai quali talvolta si è giunti a causa di un capovolgimento della logica – risorse impiegate nelle spese correnti anziché negli investimenti – e con rischiose operazioni finanziarie: bond e swap che hanno appesantito, anziché alleggerire, i mutui contratti. La Campania ha un debito di 15 miliardi, il Lazio di circa 11, il Piemonte corre verso i 7, la Sicilia oltre i 5. Una montagna di soldi che talvolta diventa una banca d'affari. Lecita, per carità, al netto delle indagini della magistratura penale e contabile. In Lombardia il pote-

re politico ha delegato a finanziarie e società controllate o partecipate ampie deleghe economiche e la stessa cosa accade in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Puglia (dove le poltrone sono occupate solo dai fedelissimi dei governatori Augusto Rollandin, Renzo Tondo e Nichi Vendola), Toscana o in Liguria, Regioni queste ultime dove le coop vengono spesso premiate dai Governi regionali. La Regione Molise è diventata legittimamente socia, direttamente e indirettamente, di due società anonime lussemburghesi. Una frontiera che – finora – non era stata varcata da nessuno. Il paradosso, poi, è che quasi sempre le Regioni tirano indietro il braccio quando si tratta di aprire al mercato e alla concorrenza o si accontentano di briciole di sviluppo. Il Piemonte ha assistito impassibile alla mancata liberalizzazione della tratta ferroviaria Torino-Milano mentre la Basilicata, che nell'immaginario collettivo è un unico pozzo di petrolio a cielo aperto, in 10 anni ha incassato dalle royalty appena 557,5 milioni mentre alle compagnie petrolifere

non sarebbero entrati meno di otto miliardi. La Toscana non ha ancora deciso per l'apertura di un centro Ikea e per questo è stata bacchettata anche dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Una montagna di soldi che continua a essere una manna per la politica nonostante i tentativi di tagliare i costi che invece colpiscono sempre di più il personale. In Emilia-Romagna – che pure è stata tra le prime a intervenire su vitalizi e indennità – ai consiglieri toccano rimborsi per le trasferte talmente elevati che converrebbe affittare a vita i taxi. In Calabria – patria della casta partitica – la politica costa più del personale. E anche quando si potrebbe incidere sulle doppie o triple sedi, i campanili bloccano ogni possibilità di riforma. Se la Calabria, infatti, divide Giunta, Consiglio e assessorati tra Reggio e Catanzaro, l'Abruzzo fa la stessa cosa: personale e amministratori devono fare ogni giorno la spola tra Pescara e L'Aquila perché qui, come in Calabria, nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare il problema per paura di perdere anche un solo voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

I conti delle Regioni/I MOTIVI DEL MALGOVERNO

Venti Stati nello Stato senza controlli e sanzioni

L'ampia discrezionalità favorisce la corsa al dissesto

Venti Stati nello Stato. Senza controlli, senza un Senato federale che ne armonizzi la legislazione concorrente, con regole di calibro costituzionale scritte in fretta e furia nell'ultimo scorcio della XIII legislatura da una coalizione di centro-sinistra che, riformando il Titolo V della Costituzione, voleva allo stesso tempo stoppare la Lega Nord e affermare un nobile principio: l'unità nella diversità. Il costituzionalista napoletano Massimo Villone, allora senatore dei Ds, racconta: «Fu impossibile apportare delle correzioni. La legge arrivò blindata da Montecitorio. Eravamo agli sgoccioli della legislatura, non c'era tempo». Con la riforma del Titolo V del 2001 furono devolute alle Regioni a statuto ordinario una serie di competenze, tra le quali quella decisiva sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dieci anni fa si pensava che il contrappeso al rafforzamento dei poteri regionali sarebbe arrivato dal controllo democratico esercitato dalle opposizioni e dai cittadini. «Una visione ottimistica influenzata del clima politico di quegli anni», aggiunge Villone. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore nelle venti Regioni italiane indica che uno dei mali che mina il regionalismo è proprio il consociativismo. Possono piacere o non piacere, ma le uniche vere forze d'opposizione incontrate nel nostro viaggio sono il Movimento 5 Stelle in Emilia-Romagna e i Radicali nel Lazio. Ai poteri schiacciati assegnati all'esecutivo fa da contraltare un impoverimento del ruolo assembleare. In una fase storica in cui i partiti vivono una profonda crisi di legittimità, la scelta più conveniente è quella di simulare una qualsiasi forma di opposizione per poi scendere a patti con il governatore di turno. Le due legislazioni post riforma del Titolo V in Campania e Lazio (2000-2010) sono l'esempio di una gestione che ha scaricato sui cittadini i costi del patto scellerato tra maggioranze e opposizioni. Quasi 18 miliardi di debito accumulato nel Lazio negli anni della gestione Storace e Marrazzo. Per tre anni, dal 2003 al 2005, le Asl laziali non si sono preoccupate di compilare i bilanci. Segnavano le spese in un brogliaccio e le comunicavano verbalmente al ragioniere capo della Regione. Nel 2007 il ministero dell'Economia, allora retto da Tommaso Padoa Schioppa,

obbligò il Lazio a un piano di rientro. Ma le casse erano vuote. Non bastò neppure la sottoscrizione di un mutuo trentennale. Il ministero, allora, tirò fuori di tasca propria i 2,5 miliardi che mancavano all'appello per far quadrare i conti: scandali ai quali i cittadini sembrano assuefatti e che non prevedono né sanzioni penali, né amministrative. Dice Stelio Mangiameli, direttore dell'Issirfa, l'istituto del Cnr che studia i sistemi regionali, federali e le autonomie: «Sia lo Stato centrale sia le Regioni hanno attenuato i controlli a tutti i livelli. Cancellati i Coreco, i vecchi Comitati regionali di controllo, tutti i poteri di controllo sono stati trasferiti alla Corte dei conti, regionalizzata in virtù del nuovo assetto. Il governo centrale e la Corte dei conti avrebbero dovuto vigilare, già a partire dal '98, sull'attivazione da parte delle stesse Regioni di stringenti controlli interni. Per quanto ci risulti nulla di tutto ciò è avvenuto». Il risultato non è edificante: almeno quattro Regioni, Calabria, Sicilia, Lazio e Campania, sono di fatto in dissesto e sarebbero da commissariare per gravi violazioni degli statuti e della Costituzione. La Regione Siciliana per il terzo

anno consecutivo si trova in esercizio provvisorio di bilancio e rischia il commissariamento per un buco di bilancio da oltre 2 miliardi cui la giunta Lombardo non sa come porre rimedio. La Campania nel 2009 ha violato il patto di stabilità e l'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione secondo cui le Regioni possono contrarre debiti solo per finanziare spese di investimento. In realtà, non solo la Campania, ma anche la Sicilia hanno continuato a indebitarsi per finanziare spesa corrente. Nel corso degli anni, poi, è cresciuto il malcostume dei residui attivi, crediti accertati ma non riscossi e spesso inesigibili che mascherano situazioni di sofferenza. Solo la Campania ne ha iscritti a bilancio per 24 miliardi. Casse a secco, montagne di debiti e crisi economica montante: questa è la condizione con la quale molte Regioni del Sud affronteranno i prossimi mesi. Quando lo Stato ha provato a fare la voce grossa, intimando alla Campania con la Finanziaria 2006 di tagliare del 10% le indennità dei consiglieri regionali, è intervenuta una sentenza della Consulta, la 157 del 2007, che recita: «La legge statale può prescrivere criteri e obiettivi (ad esempio, il



CONSORZIO

ASMEZ

03/02/2012

EDINA
soc. coord. a r.l.

contenimento della spesa pubblica) non impone alle Regioni minutamente gli strumenti concreti per raggiungere questi obiettivi». Se le Regioni contraggono debiti vertiginosi, nessuno interviene. All'opposto, quando una Regione solleva

conflitto di costituzionalità, lo vince. Mangiameli, che è uno studioso del federalismo tedesco, prova a individuare le cause di questa schizofrenia: «I tedeschi inorridiscono quando scoprono che in Italia si legifera con i decreti legge o i de-

creti mille proroghe. Espedienti che sono il contrario della certezza del diritto». Per non parlare della proliferazione delle società in house, le Spa controllate al 100% dalla Regione: casseforti di denaro pubblico nella mani di amministratori -

spesso politici trombati - di stretta fiducia dei governatori. Che gestiscono risorse della collettività come se quei denari fossero cosa loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento partiti. Rimborsi doppi per la fine anticipata del governo Prodi

Duecento milioni l'anno, 5 volte le spese elettorali

LA STRETTA E I CONTROLLI/Dalla prossima legislatura 25 milioni in meno all'anno - Un revisore della Camera: «Nel 50% dei casi i bilanci presentano incongruità»

ROMA - Duecento milioni all'anno, euro più euro meno. È l'entità del finanziamento pubblico dei partiti. Ma a questa somma vanno aggiunti anche i rimborsi per le elezioni regionali e per le europee. Ma perché un finanziamento pubblico se il referendum del '93 aveva sancito l'abrogazione dei fondi statali ai partiti? La risposta sta nella parola "rimborso". La consultazione referendaria, infatti, fece decadere il contributo pubblico per il funzionamento ordinario dei partiti, non il rimborso per le spese elettorali. Rimborso che, secondo quanto certifica la Corte dei conti, costituisce di fatto un vero e proprio finanziamento che va ben al di là delle spese per le campagne elettorali. Un esempio? Nel 2006 i partiti hanno speso 120 milioni e ne hanno incassati 520, nel 2008 hanno sborsato 110 milioni e ne hanno ricevuti 503. I fondi di Camera e Senato distribuiscono circa 500 milioni a legislatura, dunque 100 milioni all'anno. Ma a questa cifra si è aggiunto, dal 2008 al 2011, anche il rimborso

relativo alla precedente legislatura chiusasi in anticipo. Un evento che non potrà più ripetersi visto che la norma che autorizzava i doppi rimborsi è stata definitivamente cancellata. E dalla prossima legislatura, i partiti si vedranno decurtati circa 25 milioni l'anno. Resterà invece l'"amplissima" spartizione dei fondi: anche chi prende l'1%, pur non entrando in Parlamento, avrà diritto a una quota del finanziamento. Un sistema che sembra creato per non essere rispettato. Come dimostra il caso Lusi che, a quanto pare, non sarebbe l'unico. Perché i bilanci dei 67 partiti e movimenti politici (questo l'ultimo dato disponibile alle due camere) sono tutti formalmente ineccepibili ma nella sostanza restano tutti da verificare. Se n'è accorto, per esempio, il Greco (il Gruppo di Stati contro la corruzione) del Consiglio d'Europa che all'inizio di ottobre ha tenuto una riunione al ministero della Giustizia e ha registrato che il sistema italiano di finanziamento pubblico ai partiti non è affatto adegua-

to ai fini della trasparenza e della lotta alla corruzione. Proprio in quella sede i magistrati della Corte dei conti hanno confermato di non aver mai fatto alcun controllo sui documenti contabili dei partiti e stessa conferma è arrivata, per esempio, dalla Guardia di finanza che per agire deve certamente avere un input. Dal 20 al 23 marzo è convocata la 54esima assemblea plenaria del Greco in cui si discuterà delle linee guida in tema di trasparenza e finanziamento ai partiti politici. Una prima riunione a Strasburgo è comunque prevista a metà febbraio: si parlerà della trasparenza e del sistema di Party funding (il finanziamento ai partiti) italiano che non è ritenuto all'altezza del compito ed è stato indicato come esempio negativo. Un sistema di Party funding che nel 2010 ha portato nelle casse dei partiti poco più di 285 milioni da finanziamento pubblico e 45 milioni da finanziamento privato. Tutti i partiti hanno inviato il bilancio alla Camera che lo ha trasmesso al servizio tesoreria e da qui è finito ai cin-

que revisori dei conti che ne hanno valutato gli aspetti formali e non sostanziali. Perché? «È il compito che ci viene affidato per legge – spiega Toti Cottone, uno dei cinque tecnici – non possiamo andare oltre. Ci sono i revisori interni dei partiti che attestano il rispetto delle norme del bilancio. In casi di difformità rispetto alle indicazioni di legge noi rimandiamo indietro il bilancio motivando l'atto. E le camere lo rimandano poi ai partiti: finché noi non diamo il via i soldi sono congelati». Nel 50% dei casi il bilancio torna indietro in prima battuta. Ma se le osservazioni vengono recepite i revisori delle Camere non possono non accertarle. Le "pezze d'appoggio" delle spese fatte (magari per immobilizzazioni patrimoniali) restano nella disponibilità del tesoriere del partito e in genere non vengono controllate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nino Amadore
Mariolina Sesto**

Welfare. Su 42mila lavoratori da riqualificare quasi 17mila sono rientrati in azienda

Il Piemonte «ricollocata» il 40% dei cassintegrati

Centrale la formazione contrattata con il sindacato

Non di sola informatica vive il cassintegrato. L'efficacia delle politiche attive in un territorio si misura con la capacità di tarare l'offerta formativa con le reali esigenze della struttura produttiva. Un matching cruciale, soprattutto quando il lavoro non c'è e il ricollocamento diventa pratica sempre più difficile. Gli esiti del programma ministeriale Welfare to work (realizzato con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro) in Piemonte dimostrano che un approccio "chirurgico" alla materia può dare risultati concreti. Nell'ultimo triennio sono stati circa 42mila i lavoratori in regione "presi in carico" in azioni di politica attiva. Di questi, quasi 17mila sono rientrati nell'azienda di riferimento dopo avere beneficiato di un piano di formazione. E più di un migliaio sono stati i lavoratori ricollocati sul mercato con nuove competenze. Numeri che, come conferma Italia Lavoro, qualificano il modello Piemonte come un punto di riferimento in Italia per queste pratiche. «L'approccio alle politiche attive è stato coltivato anche negli anni precedenti alla crisi – spiega Giovanna Ventura, segretario regionale della Cisl –. La formazione professionale in questi territori è sempre stata contrattata con il sindacato, condivisa e applicata dagli enti di formazione. Quando è esplosa la crisi abbiamo salutato positivamente l'obbligatorietà della formazione nei percorsi di cassa in deroga. Ora però bisogna compiere un ulteriore salto di qualità, coinvolgere maggiormente pubblico e privato in formule miste per promuovere l'outplacement. Anziché pensare a una riforma degli ammortizzatori, sarebbe preferibile consolidare gli strumenti che già abbiamo, rendendo strutturale per esempio la deroga». Negli ultimi due anni, in particolare, sono stati 38.770 i lavoratori piemontesi coinvolti in politiche attive, su un bacino complessivo di 42.340 persone in cassa in deroga, vale a dire circa il 92%. Di questi più di 26mila (il 70% del bacino trattato) hanno colto l'opportunità di potenziare le professionalità, adattandole a un contesto mutato (riorganizzazione, acquisto di nuovi macchinari, focus su nuovi mercati). Al di là della forte presenza di corsi base, i dati forniti da Italia Lavoro evidenziano come molti siano stati anche, per esempio, i percorsi fortemente professionalizzanti nell'ambito delle energie rinnovabili, della meccanica, dell'informatica tecnica. Altri hanno fatto di più. In Pininfarina, per esempio, il coordinamento a più livelli tra i vari enti formativi (Centri per l'impiego territoriali, organi istituzionali, enti privati) ha permesso una gestione ra-

zionale dei percorsi di politica attiva nei siti di Ivrea, di Grugliasco e di Cambiasso. Un'analisi dei fabbisogni aziendali ha permesso l'individuazione di corsi su indicazione dell'azienda, proposti agli stessi lavoratori. Sono state individuate situazioni differenti a seconda che i lavoratori fossero in cassa per motivi strutturali, senza possibilità di rientro in azienda (in questo caso sono stati convocati nella sede stessa del Cpi) o sospesi dal lavoro in maniera saltuaria e non programmata (convocati direttamente in azienda). L'esperienza della Pininfarina è stata il modello con cui gestire gli interventi riguardanti i lavoratori non in esubero, attraverso la programmazione di attività specifiche individuate dalle imprese, fortemente professionalizzanti, legate al processo produttivo. I casi di scuola sono numerosi. Tra i più significativi ci sono quelli della Svb di Rivalta, della Stampal di Ciriè, della Spea di Settimo Torinese. Alla Zegna Baruffa di Borgosesia i percorsi individuati durante la fruizione degli ammortizzatori sono stati mirati a migliorare la professionalità dei lavoratori in rapporto allo sviluppo dell'impresa, che prevedeva la realizzazione di nuove produzioni con figure professionali polyvalenti, a rinforzo del reparto dei filati fantasia. «La formazione mirata – con-

fermano l'amministratore delegato Paolo Todisco e il responsabile del personale Carlo Raiteri – ha consentito alla forza lavoro di apprendere tecniche legate ad alcune nuove macchine per un tipo di filatura particolare, nè cardata, nè pettinata». Partendo dai cataloghi regionali, è stato possibile poi definire corsi ex novo individuando anche sedi temporanee esterne all'ente erogatore. Un esempio da questo punto di vista è quello della Industrial tecnica, azienda che ha chiesto agli enti gestori dell'intervento di progettare un corso per disegnatori di Cati 5 non presente a catalogo, attraverso l'attivazione di una sede operativa temporanea. Il raccordo tra imprese, sindacato ed enti preposti alla formazione è stato fondamentale anche per la gestione di situazioni di chiusura o prefallimentari, come nel caso della Johnson Electric Moncalieri, della Newcoco di Perosa, o dell'azienda Assystem in cui l'azienda stessa, come riferisce Italia Lavoro, ha promosso un percorso di outplacement affidandolo a una agenzia specializzata: procedendo in senso inverso rispetto alla procedura standard, il Cpi si è limitato a verificare la proposta formativa e il percorso di ricollocazione, monitorandolo costantemente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghella

Fisco e Comuni. La Conferenza unificata approva il provvedimento che permette la gestione associata delle segnalazioni

Sindaci uniti contro il sommerso

Il 27 febbraio le convenzioni tipo con le Entrate per accedere alle banche-dati

Via libera in Conferenza unificata al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che amplia i terreni di lotta all'evasione congiunta fra sindaci e amministrazione finanziaria. Nel testo finale, che ha spuntato l'ok degli amministratori locali, entra anche una procedura "alternativa", pensata soprattutto per i piccoli enti, che evita il rapporto diretto fra singolo comune e Agenzia e consente il ricorso a «strutture di servizio intermedie» (con un possibile ruolo forte per l'Anci) per aiutare i Comuni nell'attività di partecipazione all'accertamento e nella gestione delle convenzioni con le Entrate. Il passaggio cruciale per rendere operativo l'intero sistema, infatti, è offerto dalle convenzioni che disciplineranno l'accesso alle banche dati fiscali e contributive e lo scambio dei dati. Per conoscerne i dettagli, occorrerà attendere

il 27 febbraio, quando sarà presentato a Reggio Emilia lo schema delle nuove convenzioni. In quella data, l'Associazione dei Comuni presenterà l'intero piano di intervento, dall'elenco dettagliato delle banche dati accessibili dai sindaci-sceriffi alle modalità e i criteri operativi per la formazione delle strutture locali che saranno chiamate a gestire le segnalazioni qualificate da trasmettere ai verificatori. L'obiettivo dichiarato è quello di rendere il 1° marzo la data di "svolta" per far decollare la lotta all'evasione dei Comuni dopo i lunghi anni di «rodaggio». Il provvedimento che ieri ha ottenuto il parere positivo, frutto di un lungo lavoro tecnico dell'amministrazione finanziaria in collaborazione con i rappresentanti degli enti locali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ha il merito di superare una delle incertezze operative più frequenti nei Comuni per quel

che riguarda la gestione delle «segnalazioni qualificate». L'allegato al provvedimento, infatti, traccia una mappa dettagliata (si veda il grafico a fianco) dei destinatari delle segnalazioni che cambiano a seconda dell'oggetto in base a una struttura di competenze che è chiarissima all'amministrazione ma meno agli uffici comunali. Quando nel mirino finisce un commerciante, per esempio, se la partita Iva manca del tutto la segnalazione va inviata all'agenzia delle Entrate, ma se la posizione esiste e riporta un'attività diversa da quella effettivamente svolta, la porta a cui bussare è quella della Guardia di Finanza. Il provvedimento si occupa di puntualizzare questi aspetti per ognuno degli argomenti che costituiscono i cinque macroambiti di intervento ormai considerati "classici" nell'alleanza Comuni-Fisco (oltre a commercio e professioni



ci sono l'urbanistica, il patrimonio immobiliare, le residenze fiscali all'estero e il redditometro). A questi temi-chiave, il provvedimento aggiunge poi la caccia alle case fantasma (con l'agenzia del Territorio), mentre sul versante previdenziale il territorio d'elezione è quello della lotta al lavoro nero. Archiviato questo passaggio, e messa nero su bianco la strada verso l'apertura delle banche dati, l'anti-evasione dei Comuni ha ora tutti gli strumenti necessari a decollare. Resta da migliorare la tracciabilità delle segnalazioni e il riscontro su quelle che vengono "respinte" dall'Agenzia, ma anche questo può essere compito delle convenzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO

A ciascuno il suo

I destinatari delle segnalazioni sulle violazioni fiscali in base all'ambito di competenza

AGENZIA DELLE ENTRATE		GUARDIA DI FINANZA
		
<ul style="list-style-type: none"> • Attività diversa da quella rilevata • Segnalazioni su Onlus e organizzazioni di volontariato 	<p>1 Commercio e professioni</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attività senza partita Iva • Ricavi/compensi diversi da quelli dichiarati • Affissioni abusive • Segnalazioni su circoli
<ul style="list-style-type: none"> • Lottizzazione per cessione terreni • Abusivismo edilizio professionisti 	<p>2 Urbanistica e territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Abusivismo edilizio imprenditori
<ul style="list-style-type: none"> • Proprietà o diritti non dichiarati • Omessa dichiarazione Ici • Mancata o infedele indicazione rendita catastale in dichiarazione Tarsu/Tia • Revisione rendita catastale 	<p>3 Proprietà edilizie e patrimonio immobiliare</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Mancata registrazione contratti proprietà o diritti reali • Locazione in nero
<ul style="list-style-type: none"> • Mancata conferma di espatrio • Verifica residenza domicilio 	<p>4 Residenze fiscali all'estero</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Verifica residenza/domicilio oltre il triennio
<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti a cui siano riconducibili i beni 	<p>5 Beni indicati capacità contributiva</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti interponenti

Fonte: Provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate

Premi del 33% sulle sanzioni civili

Si apre il fronte della battaglia al lavoro nero

GLI AMBITI/Al centro delle nuove azioni le imprese edili che omettono le denunce contributive e commercianti e artigiani senza comunicazione unica

Partecipazione a tutto campo dei Comuni all'accertamento delle entrate erariali, con ampliamento della sfera di azione alla Guardia di finanza e all'Inps. Il provvedimento direttoriale delle Entrate potenzia il meccanismo previsto nell'articolo 18 del Dl 78/2010, modificando ed estendendo il provvedimento di fine 2007. Il pieno accesso alle banche dati dell'agenzia delle Entrate è invece ancora una volta rinviato alle convenzioni che dovranno essere stipulate dai Comuni. Non sembra inoltre che siano state accolte le richieste di completa tracciabilità delle segnalazioni comunali, che riguardavano anche le segnalazioni scartate dagli organi statali. Mentre per la cooperazione con le Entrate e la

Guardia di finanza restano confermati gli ambiti di operatività del precedente provvedimento, del tutto nuova è la parte riferita allo scambio di informazioni con l'Inps. Si prevede quindi che le segnalazioni comunali riguardino innanzitutto le imprese edili che hanno ommesso la denuncia contributiva. Sono inoltre citati gli operatori del commercio ambulante che non abbiano presentato la comunicazione unica alla Camera di Commercio oppure che non abbiano trasmesso la denuncia contributiva per assolvere gli obblighi previdenziali. Il controllo potrà riguardare infine tutte le attività commerciali e artigiane per le quali difetta la comunicazione unica e la denuncia contributiva. Il premio ai Comuni è in questo caso

rappresentato dal 33% delle sanzioni civili irrogate dall'Inps. Ha infine caratteri di novità anche la valorizzazione della cooperazione con l'agenzia del Territorio per la scoperta dei fabbricati non censiti, anche se si tratta di una previsione già contenuta nell'articolo 19 del Dl 78/2010. È confermato che saranno prese in considerazione solo le «segnalazioni qualificate», cioè quelle suscettibili di essere recepite in avvisi di accertamento, senza ulteriori elaborazioni da parte dell'Agenzia. Si prevede poi che tutte le segnalazioni confluite in atti impositivi siano tracciate fino alla riscossione. Nulla è invece precisato con riguardo ai dati non recepiti dalle Entrate: sotto questo aspetto, va ribadita l'utilità di una tracciatura completa proprio

per migliorare la qualità delle informazioni. È da evidenziare la precisazione del perimetro di applicazione dell'incremento al 100% delle maggiori somme riscosse del corrispettivo dei Comuni. Deve trattarsi infatti delle segnalazioni ricevute nel periodo dal primo gennaio 2012 al 31 dicembre 2014, indipendentemente dall'anno a cui si riferiscono. Importante poi la parte delle competenze, che guidano l'individuazione dei destinatari delle segnalazioni, per le omissioni contributive la competenza è sempre dell'Inps, le violazioni fiscali sono ripartite tra Guardia di Finanza ed Entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Lavoro e previdenza. L'Inps ufficializza la perequazione automatica dello scorso anno, +0,2% rispetto all'1,4 provvisorio

Pensioni 2011 con mini-conguaglio

Nel 2012 l'indicizzazione del 2,6% spetta sugli assegni fino a 1.405,05 euro - LA MANOVRA MONTI/Rivalutazione parziale per i trattamenti fino a 1.441,59 euro - Esclusi gli adeguamenti per importi superiori

Via libera dell'Inps ai dati delle pensioni il 2012. Sono stati diramati dall'Istituto con circolare 10 di ieri, 2 febbraio, in seguito alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto ministeriale sulla perequazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 gennaio). Per il 2012 e 2013 la manovra Monti ha previsto la rivalutazione automatica solo per le pensioni d'importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo, nella misura del 100 per cento. Ne deriva che quest'anno la rivalutazione del 2,6% spetta solo agli assegni di importo fino a 1.405,05 euro mensili. La norma stabilisce un correttivo a favore dei pensionati la cui pensione sia di poco superiore a tre volte il trattamento minimo. Infatti, se l'importo complessivo delle pensioni è superiore a 1.405,05 euro, ma risulta inferiore a questo limite incrementato dell'aumento previsto dai nuovi criteri di rivalutazione, deve essere comunque attribuito un incremento fino a concorrenza di tale limite maggiorato. Se ad esempio da gennaio 2012 va riconosciuto un incremento pari al 2,6%, per un trattamento pensionistico superiore a 1.405,05 euro ma d'importo inferiore a 1.441,49 euro (importo limite, 1.405,05 + quota di incremento, 36,54 euro) scatta la norma di salvaguardia e va in ogni caso attribuito l'aumento di rivalutazione fino a concorrenza del limite di 1.441,49 euro. Il decreto sulla rivalutazione ha fissato nella misura dell'1,6% l'aumento definitivo di perequazione automatica per il 2011; quindi è

stato attribuito ai pensionati, con la rata di gennaio 2012, il conguaglio a credito dello 0,2%, dato che quello provvisorio era dell'1,4%. La determinazione della perequazione, definitiva per il 2011 e previsionale per il 2012, è stata applicata anche per le pensioni e gli assegni a favore dei mutilati, invalidi civili, ciechi civili e sordomuti. L'Istituto fa presente che con le operazioni di rinnovo delle pensioni sono state ricalcolate, mediante l'attribuzione dell'importo dell'assegno sociale a decorrere dal mese successivo al compimento dell'età, i trattamenti spettanti a invalidi civili e sordomuti che compiono il sessantacinquesimo anno di età entro il 30 novembre 2012 e per i quali risultano memorizzati, negli archivi dell'Inps, i dati redattuali per l'accertamento

del diritto e della misura all'assegno sociale. Per quanto concerne gli assegni di invalidità scaduti e non confermati, invece, l'Inps informa che vengono sospesi, con l'azzeramento degli importi, dalla data di scadenza del triennio; tale sospensione del pagamento non opera però, nei riguardi dei soggetti che hanno perfezionato l'età per il diritto alla pensione di vecchiaia. Le ritenute Irpef sono state operate sulla base delle disposizioni della legge 296/2006; la tassazione congiunta per i titolari di più trattamenti pensionistici erogati da enti diversi prevista dall'articolo 8 del Dlgs 314/97 è stata operata in misura "proporzionale". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Forte

Per il reintegro del lavoratore

Il risarcimento si estende oltre l'età del ritiro

In caso di reintegrazione sul posto di lavoro per licenziamento ingiustificato, il risarcimento del danno spettante al lavoratore non può coprire solo il periodo compreso tra la data di licenziamento e il pensionamento; tale somma deve invece coprire anche i periodi successivi al pensionamento, in quanto il trattamento pensionistico ha natura diversa da quello retributivo e non può essere sottratto dal risarcimento spettante al lavoratore. Questa la conclusione cui giunge la Corte di cassazione, con la sentenza 1462 del 20 dicembre 2011. La vicenda esaminata dalla Corte riguarda una procedura di licenziamento collettivo, impugnata da un lavoratore per motivi di carattere formale, come spesso accade per le procedure avviate sulla base della legge n. 223/1991. Il motivo formale riguardava la comunicazione inviata dal datore agli organi amministrativi e sindacali previsti dalla legge, al momento della conclusione della procedura. La comunicazione conteneva l'elenco dei lavoratori licenziati, ma non conteneva alcuna graduatoria nella quale erano riportati i criteri di scelta utilizzati dall'impresa per l'individuazione dei lavoratori da licenziare. In primo grado la domanda del lavoratore è stata respinta, ma la Corte di Appello di Roma ha accolto l'impugnazione, e pertanto ha dichiarato l'illegittimità del licenziamento, con il conseguente diritto del lavoratore a essere reintegrato nel posto di lavoro. Dal punto di vista economico – ed è questo l'aspetto interessante della pronuncia – la sentenza della Corte d'appello ha rico-

nosciuto il diritto del lavoratore a ottenere un'indennità risarcitoria in misura solo parziale, in quanto tale diritto è stato limitato solo alle retribuzioni che il lavoratore avrebbe percepito sino al compimento dell'età di 65 anni, data in cui era prevista, all'epoca, la maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. La Cassazione ha respinto le censure mosse dal datore di lavoro contro la sentenza appena descritta, mentre ha accolto l'appello incidentale proposto dal lavoratore contro la parte della pronuncia che limitava il risarcimento sino alla data di pensionamento. La sentenza è giunta a tale conclusione seguendo l'orientamento maggioritario della giurisprudenza di legittimità; secondo tale orientamento, dal risarcimento del danno conseguente al licenziamento illegittimo

non deve essere detratto l'importo percepito a titolo di trattamento previdenziale. Il ragionamento sotteso a questa ricostruzione è che tra le somme detraibili dal risarcimento del danno devono essere incluse solo le somme percepite dal lavoratore mettendo a frutto la medesima capacità di lavoro liberata dal licenziamento in un'occupazione oggettivamente equivalente a quella pregiudicata dal licenziamento. Gli importi percepiti a titolo di prestazione assistenziale, previdenziale o pensionistica, sono conseguiti per motivi diversi dalla retribuzione e, per questo motivo, si cumulano con il risarcimento del danno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Comunitaria 2011. Primo sì della Camera al Ddl - Ora il provvedimento passa a Palazzo Madama

Pagamenti, delega al Governo

Sei mesi di tempo per recepire la direttiva sulle transazioni - IL PRINCIPIO/La Ue impone ai Paesi che i versamenti vengano effettuati entro 30 giorni, prorogabili a 60 in casi particolari

ROMA - La Camera ha approvato ieri il disegno di legge "Comunitaria 2011" (i sì sono stati 326, i no 21, 43 gli astenuti), che ora passa all'esame del Senato. Il Ddl contiene un articolo 14 tutto nuovo: si tratta dell'articolo con il quale si recepisce la direttiva Ue contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. L'articolo, riscritto rispetto alla versione originaria, prevede che sia l'esecutivo – entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria – a emanare uno o più decreti legislativi per recepire la direttiva sui pagamenti, che detta i tempi (30 giorni, 60 in casi eccezionali) per i debiti delle pubbliche amministrazioni e delle imprese. In attesa di questi decreti, dovranno essere trovate e stanziare per legge le risorse finanziarie. «Ripristinando l'articolo 14, che era stato accantonato – spiega il relatore Mario Pescante (Pdl) – si prospettano soluzioni transitorie». La misura è fondamentale per risolvere il problema del ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione nei fronti delle imprese. Secondo Giovanni Gava (Lega Nord) il nuovo emendamento «è aria fritta, non dà risposte». Più ottimista Massimo Vannucci (Pd), per il quale «ora Governo e Parlamento devono sfruttare questo periodo per contrastare uno fra i più gravi problemi che incidono sulla crescita del nostro Paese, sia per i ritardi della pubblica amministrazione, sia per la prepotenza messa a volte in atto delle grandi imprese verso le piccole». La nuova formulazione della norma, che di fatto rimanda la risoluzione del problema, non è piaciuta a Giuseppe Moles (Pdl):

«Dalla mezzanotte di oggi (ieri per chi legge, ndr) anche io, come tanti imprenditori in Italia, ho iniziato uno sciopero della fame di 24 ore come testimonianza di protesta contro i ritardi dei pagamenti della Pa». A supportare l'urgenza di una misura che recepisca quanto dettato dall'Europa sono i dati più recenti: nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a una media di oltre 150 giorni di ritardo rispetto ai 45 dei clienti privati, mentre il recepimento della direttiva imporrebbe un termine massimo di 30 giorni (prorogabile a 60). In totale, la Pa ha un debito pregresso con le imprese che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro. Il Ddl approvato alla Camera prevede anche la responsabilità civile dei giudici, introdotta con un emendamento del

leghista Gianluca Pini (si veda l'articolo in pagina 15). L'emendamento aveva ricevuto parere negativo dal relatore del provvedimento «non per il contenuto dell'articolo, che è condivisibile – ha spiegato infatti Pescante – ma perché riteniamo che la questione vada affrontata in maniera più organica e sollecitiamo il governo ad affrontarla in maniera ponderata». Altro campo di scontro aperto, durante la discussione della Comunitaria, è stato quello dell'utilizzo di animali nelle sperimentazioni scientifiche. «Abbiamo accolto la direttiva Ue – afferma Pescante – ma ci sono stati molti scontri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

L'iter

01|DIRETTIVA 2011/7/UE

Lunghi periodi e ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni per merci e servizi determinano costi ingiustificati per le imprese. Di conseguenza «per le transazioni commerciali relative alla fornitura di merci o servizi da parte di imprese alle pubbliche amministrazioni è opportuno introdurre norme specifiche che prevedano, in particolare, periodi di pagamento di norma non superiori a 30 giorni di calendario, se non diversamente concordato espressamente nel contratto e purché ciò sia obiettivamente giustificato alla luce della particolare natura o delle caratteristiche del contratto, e in ogni caso non superiori a 60 giorni di calendario».

02|COMUNITARIA 2011

Il Governo ha sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria per recepire, attraverso uno o più decreti legislativi, la direttiva sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni (2011/7/Ue).

È questa l'accusa mossa al sindaco, Flavio Tosi, da un consigliere Udc della sua maggioranza

Comune Verona: costa come Napoli

Battaglia di cifre a favore e contro questa tesi imbarazzante

Non so quale stato di animosità politica abbia potuto far paragonare, al consigliere Stefano Valdegamberi, i costi del personale del Comune di Verona con quello di Napoli». Flavio Tosi, sindaco della città, è arrabbiato molto di più di quello che il comunicato del suo ufficio stampa lasci trasparire. Valdegamberi è tornato infatti ad attaccarlo con una nota shock: Palazzo Barbieri, sede del municipio scaligero, coi suoi 2.500 travet, costa in proporzione come Palazzo San Giacomo, che ospita il comune partenopeo e ben 9.300 impiegati. Per ogni napoletano, s'è indignato Tosi, il suo omologo Luigi de Magistris spende 101 euro in più di quanto sia la spesa procapite dei veronesi. E ha invitato il consigliere, che aveva diffuso un costo per cittadino di 418 euro, «a non parlare a vanvera», poiché «la matematica non è un'opinione». Se, infatti, davanti Gian Paolo Gobbo, suo persecutore nel Carroccio veneto, Tosi fa spallucce; se delle accuse di Alberto e Massimo Giorgetti, padroni ex aennini del Pdl Veneto e veronese, bellamente se la ride, e non si

cura particolarmente delle opposizioni Pd o Idv, in regione come in città, il sindaco perde le staffe solo con lui, Valdegamberi, consigliere comunale e regionale dell'Udc. Vale a dire uno che sta nella sua maggioranza, a Verona, anche se a Venezia, sede del governo regionale, è oppositore di Luca Zaia. Veronese della provincia, classe 1970, laurea in economia, Valdegamberi ha iniziato a far politica nel Ccd nel 1994, quando Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella e altri notabili dello Scudo crociato, intuendo la forza del Cavaliere e capendo le regole del maggioritario, uscirono dalla porta destra del partito, fondando quello col simbolo della Vela. Arrivato in Regione dopo un training politico nel sottogoverno veneto, fra ambiti territoriali ottimali e comunità montane, e con tanti voti di preferenza (quasi 10mila all'ultima tornata), ha fatto anche l'assessore sotto Giancarlo Galan. Malgrado i terzopolisti, veronesi e veneti, non vedano affatto male il «fenomeno Tosi», come hanno dimostrato gli incontri con Francesco Rutelli e i faccia faccia con

il segraterio regionale Antonio De Poli, Valdegamberi spara regolarmente e a palle incatenate contro il «suo» sindaco. E Tosi, di rimando, non gli risparmia niente, neppure le querele, come è accaduto in un paio di occasioni. L'accostamento Verona-Napoli (capace di far uscire dalla grazia di Dio qualsiasi leghista o tosiano, viste le ruggini, anche calcistiche, fra le due città) non è infatti che l'ultimo atto di una lunga sfida. Un confronto livoroso: tanto che sulla replica puntuta del sindaco, che citava dati ministeriali, il consigliere Udc ha controreplicato a sua volta. «Il confronto sulla spesa per i dipendenti, tra Napoli e Verona», ha scritto ieri in un comunicato, «deve tenere conto anche del trasferimento del personale dal Comune all'azienda gestione edifici comunali che, anche se non più alle dirette dipendenze di palazzo Barbieri, continua ad essere pagato dai veronesi, visto che l'Agec stessa è una partecipata del comune». Ma anche scorporando gli impiegati comunali passati all'azienda municipale, secondo Valdegamberi, Tosi spende comunque troppo: «370 eu-

ro per abitante», ha ribadito, «mentre Vicenza ne spende 328, Treviso, 261, Bergamo, 227». Tosi, peraltro, aveva lasciato cadere le accuse riguardo al debito municipale, 1.600 euro per veronese, e la provocazione sugli alti trasferimenti di «Roma ladrona» alla città, pari a 343 euro per amministrato: «Il 60% in più rispetto alla media dei comuni veronesi», ha osservato il casiniano, come se San Giovanni Lupatoto dovesse contare quanto la città di Giulietta e Romeo. Nessuna replica neppure per il riferimento all'eccessivo numero «di consulenze esterne strapagate» né all'attacco sull'aumento Imu sulle seconde case «dal 7,6 per mille al 10,6» sul ricorso «all'addizionale Irpef, imposta odiosa perché colpisce maggiormente i redditi più bassi». E così, fra antipatia personale e scontro politico, continua la saga del sindaco e del consigliere di maggioranza che si fanno la guerra, anche in tribunale. Senza dubbio un unicum della seconda repubblica, ma che potrebbe essere addirittura un record mondiale.

Goffredo Pistelli

Sperimentazioni non convincenti e dubbi sull'effetto sui consumi. A rischio gli incassi per lo stato

Il nuovo redditometro traballa

Lo si annuncia da due anni, ma Entrate e Sose hanno problemi

Ormai anche gli osservatori più distratti si sono fatti venire qualche dubbio. Come mai a circa due anni dai primi annunci il nuovo redditometro, lo strumento che dovrebbe costituire una svolta nella lotta all'evasione fiscale, ancora non è pronto? La ragione sta nei tanti problemi di natura tecnica che stanno affrontando da tempo gli esperti dell'Agenzia delle entrate e della Sose, la società del ministero dell'economia che gestisce gli studi di settore. Le maggiori difficoltà, come ammettono fonti qualificate dell'amministrazione finanziaria, riguardano le risultanze della sperimentazione, ancora non soddisfacenti, l'utilizzo delle 100 voci di spesa che dovrebbero dare indicazioni sul reddito dei contribuenti e l'algoritmo che funge da base di calcolo. Proprio questo, infatti, è l'elemento che dovrebbe consentire all'Agenzia di trasformare un certo tipo di

spesa in reddito presunto. In più, proprio perché si tratta di uno strumento che può incidere sulle scelte dei contribuenti, si stanno moltiplicando gli allarmi secondo i quali il redditometro potrebbe frenare i consumi. Abitazioni, automobili, nautica, aerei, iscrizione a circoli, vacanze, spese per centri benessere: sono solo alcune delle voci considerate all'interno del meccanismo. Ma queste non riescono ancora a essere «tecnicamente inattaccabili», come ha più volte auspicato Befera. Insomma, Entrate e Sose stanno avendo ancora troppi problemi nel mettere a punto un meccanismo che, a partire da una certa voce di spesa, dia luogo a un accertamento qualitativamente ficcante. Senza contare il problema della territorialità, che per certi versi sembra un rompicapo. Ora, che le difficoltà siano consistenti è dimostrato dal fatto stesso che, nella recente audizione parlamentare, il direttore

dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha annunciato che lo strumento sarà pronto entro la prima metà di quest'anno. Quando, esattamente? Non si sa ancora, ma il tempo passa e la lotta all'evasione pretende che lo stato passi all'incasso, soprattutto se si vogliono migliorare gli 11 miliardi incamerati nel 2011. Lo stesso Befera, in passato, ha annunciato l'imminente utilizzo del nuovo redditometro più volte. Il 26 agosto 2011, per esempio, aveva detto: «Di sicuro uscirà entro fine anno» (vedi ItaliaOggi del 27 agosto 2011). Il 13 agosto del 2010, il direttore centrale accertamento, Luigi Magistro, aveva sostenuto: «Entro settembre contiamo di mettere a punto il prototipo del nuovo redditometro». Il 7 giugno del 2010, in un'intervista a Panorama, l'allora direttore aggiunto dell'accertamento Rossella Orlandi precisò: «L'applicazione delle nuove norme partirà dal 1° gennaio

2011». Per poi aggiungere che, «considerato che entra in vigore un sistema diverso, si è ritenuto di partire con le dichiarazioni che verranno presentate in queste settimane sui redditi del 2009». Nulla di tutto questo, però, è avvenuto. Anzi, è capitato anche che l'Agenzia delle entrate abbia dovuto smentire precipitosamente che alcuni voci di spesa, per esempio la polizza vita, avessero effetti scatenanti sul redditometro. Era la fine dell'anno scorso e la diffusione della notizia aveva portato i contribuenti a non rinnovare più le polizze. Gli annunci si sono succeduti per circa due anni, ma per il momento l'«ariete» anti-evasione non c'è. E questo non può far altro che preoccupare un'amministrazione finanziaria che sostiene di voler contribuire con ritmi sempre crescenti al recupero di preziose risorse per lo stato.

Stefano Sansonetti

CASSAZIONE

In giudizio sia Equitalia sia la p.a.

Per far valere la nullità della cartella di pagamento non preceduta da atto presupposto il contribuente può citare in giudizio indifferentemente l'amministrazione o la società di riscossione. La Cassazione, con sentenza 1532 del 2/2/2012, ha respinto il ricorso di Equitalia. La vicenda riguarda una cartella di pagamento spiccata dall'amministrazione in relazione al mancato pagamento di tasse auto. La società di riscossione aveva notificato il plico senza aver prima consegnato l'atto presupposto. Per questo il contribuente aveva citato in giudizio Equitalia, la quale aveva opposto che il cittadino avrebbe dovuto citare sia l'amministrazione sia la società di riscossione. Una tesi, questa, che non ha convinto né i giudici di merito né quelli di legittimità che richiamandosi a un orientamento delle Sezioni unite civili della Suprema corte hanno messo nero su bianco che «l'omessa notifica di un atto presupposto costituisce vizio procedurale che comporta la nullità dell'atto successivo». L'azione del contribuente può essere svolta indifferentemente nei confronti dell'ente creditore o del concessionario.

Debora Alberici

Ok in Unificata al provvedimento delle Entrate sulla compartecipazione alla lotta all'evasione

Sindaci 007 non solo per il fisco

Segnalazioni a 360° su professioni, commercio, edilizia

Da avamposti contro l'evasione fiscale a presidi di legalità a tutto campo. I comuni non avranno limiti nell'individuare e segnalare (esclusivamente per via telematica) non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza, all'Agenzia del territorio e all'Inps informazioni qualificate potenzialmente indicative di evasione tributaria e contributiva. Gli ambiti di attività su cui i sindaci potranno accendere i riflettori spaziano dal commercio alle professioni, dall'urbanistica, agli immobili, dalle finte residenze fiscali all'estero ai beni indicativi di capacità contributiva. E il paniere di irregolarità segnalabili si amplia di molto. Si va dallo svolgimento di attività senza partita Iva, all'affissione di pubblicità abusiva, dal controllo sulle finte Onlus, alle operazioni di abusivismo edilizio, dagli immobili non dichiarati al Fisco ai contratti di affitto non registrati. Passando per l'omessa dichiarazione della tassa rifiuti, la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale e tutte le segnalazioni relative «a soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva» (si veda l'elenco completo nella tabella in pagina). Le novità

sono contenute nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che ieri ha ricevuto il via libera dalla Conferenza Unificata. Un nuovo patto Fisco - autonomie in funzione antievasione che chiarisce le modalità tecniche con cui gli enti locali potranno accedere alle banche dati delle Entrate, trasmettere le segnalazioni e soprattutto incassare i frutti di tale collaborazione. Ossia il 100% di quanto l'Erario riscuoterà grazie alla collaborazione dei comuni (la quota di pertinenza dei sindaci fissata al 33% dal dl 78/2010 è via via salita prima al 50% ad opera del decreto legislativo sul fisco comunale attuativo del federalismo e poi al 100% grazie alla manovra di Ferragosto). Per rivitalizzare un ruolo di alleati del Fisco che però stenta a fare breccia tra i sindaci, scenderà in campo anche l'Anci. Che potrà costituire strutture di servizio intermedie per supportare soprattutto i piccoli comuni, spesso privi di mezzi finanziari e risorse umane per vestire i panni di 007 fiscali. Il provvedimento di Befera non lascia scuse ai sindaci, affermando con chiarezza che la compartecipazione dei comuni nella lotta all'evasione va svolta «nell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle

proprie attività istituzionali». Come dire, ogni momento è buono per stanare i furbetti del Fisco. Gli enti dovranno trasmettere (come detto, esclusivamente per via telematica attraverso appositi applicativi che saranno messi a disposizione dei sindaci) segnalazioni qualificate, ossia «le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi». Le segnalazioni dovranno contenere nome, cognome, codice fiscale o partita Iva dei soggetti sospettati di evasione o elusione. Destinatari delle comunicazioni saranno di volta l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia del territorio, la Guardia di finanza o l'Inps a seconda che si tratti di accertamento di tributi statali, irregolarità immobiliari (per esempio fabbricati non dichiarati in catasto) o mancato versamento di contributi previdenziali e assistenziali. Per le segnalazioni all'Agenzia del territorio i primi cittadini dovranno avvalersi del «Portale dei comuni» e indicare gli identificativi catastali degli immobili interessati. Il provvedimento di Via Cristoforo Colombo dedica molta attenzione al contrasto al lavoro sommerso, nei cantieri edili, ma an-

che nel settore del commercio per strada e nell'artigianato. Spetterà ai comuni scovare le imprese che non versano i contributi o gli ambulanti che omettono la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali, inviando le segnalazioni qualificate all'Inps. Agenzia delle entrate, Territorio e Inps forniranno ai comuni, sempre per via telematica, l'aggiornamento sullo stato di ciascun atto collegato alle segnalazioni ricevute e report periodici sugli atti di accertamento. Le modalità di accesso da parte dei comuni alle banche dati di Entrate e Inps, così come la trasmissione delle dichiarazioni dei contribuenti saranno definite mediante apposite convenzioni che i sindaci stipuleranno in futuro. Per i periodi di imposta per i quali i termini di accertamento decadono il 31 dicembre dell'anno in cui si effettua la segnalazione, la trasmissione telematica dovrà essere effettuata entro il 30 giugno. I dati raccolti, assicura Befera, saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy (dlgs n. 196/2003) e potranno accedere solo gli operatori delle agenzie fiscali, delle Fiamme gialle e dell'Istituto nazionale di previdenza.

Francesco Cerisano



SPECIFICHE TECNICHE PER LA TRASMISSIONE DELLE SEGNALAZIONI QUALIFICATE DA PARTE DEI COMUNI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALLA GUARDIA DI FINANZA

AMBITO D'INTERVENTO 1 - Segnalazione commercio e professioni

A) Svolgimento attività senza Partita Iva

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione del codice fiscale.

B) Svolgimento attività diversa da quella rilevata

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della partita Iva.

C) Ricavi/compensi incoerenti rispetto a quelli dichiarati

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della Partita Iva.

D) Affissione pubblicitaria abusiva

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite attraverso l'indicazione del codice fiscale o della Partita IVA.

E) Ente non commerciale con attività lucrativa

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative a soggetti iscritti a registri gestiti da enti pubblici (per esempio: Onlus, Organizzazioni di Volontariato ecc.)
Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate.
2. Segnalazione relativa ad altri soggetti non rientranti nei casi precedenti (per esempio: circoli ricreativi)
Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 2 - Urbanistica e Territorio

A) Opere di lottizzazione in funzione strumentale alla cessione di terreni

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Professionista o imprenditore che ha partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative ai professionisti che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio
Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.
2. Segnalazioni relative agli imprenditori che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio
Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 3 - Proprietà edilizie e Patrimonio Immobiliare

A) Proprietà o diritto reale non indicati in dichiarazione

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Proprietà o diritto reale in assenza di contratti registrati

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

C) Accertamento per omessa dichiarazione Ici

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

D) Accertamento per omessa dichiarazione Tarsu - Tia

Le segnalazioni riguardanti tale tipologia sono suddivise in due sottocategorie:

1. Segnalazioni riguardanti la possibile locazione in nero
Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.
2. Segnalazioni riguardanti la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale dell'immobile
Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

E) Revisione di rendita catastale ex art. I, comma 336, della legge n. 311/2004

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

AMBITO D'INTERVENTO 4 - Segnalazione residenze fiscali all'estero

A) Esito negativo del procedimento di conferma di espatrio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza nel triennio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

C) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza oltre il triennio

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 5 - Beni indicanti capacità contributiva

La tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

A) Segnalazioni relative a «soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva».
Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Segnalazioni relative a «soggetti interponenti».

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

Allo studio del comune di Milano i controlli sul reddito legati alle contravvenzioni delle auto di lusso

Suv, la multa vale l'accertamento

Possesso di auto di lusso fermate per violazioni del codice della strada uguale a presunzione di evasione. L'equivalenza arriva dal comune di Milano che tramite il suo assessore ai vigili urbani, Marco Graneli, ha annunciato l'avvio, nell'ambito del protocollo anti-evasione, siglato dal comune e dalla locale Agenzia delle entrate, della cosiddetta fase 2. «Per il momento» precisa a ItaliaOggi, Davide Corritore, direttore generale del comune di Milano, «è un'ipotesi allo studio. Non si tratterà di controlli a tappeto ma di verificare l'incrocio del dato proprietario-conduttore per le auto di grossa cilindrata. Si tratta», aggiunge Corritore, «di un indicatore probabilistico che potrebbe far emergere redditi non dichiarati». Al comune, infatti interessa verificare la corrispondenza conducente proprietario, spesso infatti l'auto di grossa cilindrata rileva di essere intestata a società residenti all'estero o a prestanome e l'attività dunque potrà recare in sé una elevata probabilità di evasione. Tra qualche mese, dunque, i vigili che constateranno una violazione del codice della strada a una macchina di lusso attiveranno contestualmente un accertamento fiscale che potrà sfociare in segnalazione qualificata all'Agenzia delle entrate. A fare i controlli incrociati sarà il nuovo nucleo tributario dei vigili, composto da dieci agenti con esperienze in campo investigativo. Fermata l'auto di lusso, i vigili partiranno dall'intestazione della targa, accedendo al registro delle pratiche auto. A questo punto nei confronti del proprietario (e del conducente), sarà avviata una verifica delle dichiarazioni dei redditi, accedendo al database dell'Agenzia delle entrate. La particolarità dell'iniziativa del comune di Milano, però non è tanto nell'attività di contrasto dell'evasione fiscale sul territorio, attività che ha avuto un forte impulso dal vedere riconosciuto ai comuni che inviano segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate il 100% del riscosso sulla base di quella segnalazione, ma nell'automatismo del controllo che arriva dall'equivalenza violazione del codice della strada dell'auto di lusso all'accertamento fiscale. L'innescò per fare i controlli sul territorio infatti nel caso delle citate auto di lusso può partire già a monte dalle liste del Pra senza riconoscere, come sembra fare il comune di Milano, alla violazione del codice della strada dell'auto costosa anche l'aggravante dell'accertamento fiscale. Anche se sul punto chiarisce Corritore: «Interessa verificare la coincidenza tra chi guida e chi è proprietario dell'auto». Sul punto però alcuni

addetti ai lavori dell'amministrazione finanziaria interpellati da ItaliaOggi se da un lato riconoscono che l'iniziativa non manca forse di un eccesso dall'altro ammettono che se arriva la segnalazione ed è qualificata (cioè sfocia in un accertamento fiscale motivato) l'obiettivo fiscale è raggiunto. Perplesità sull'iniziativa di Milano sono manifestate da Giuseppe Castagnella, coordinatore nazionale della polizia locale dell'Uilfpl e responsabile nucleo tributi locali del comune di Torino: «Forse alla base della scelta del comune al contrasto dell'evasione fiscale che si esercita nel territorio. Ma assolutamente non può essere l'unico elemento che è presupposto di verifica sul potere contributivo del soggetto». In queste settimane comunque per le polizie locali c'è grande fermento sulle nuove competenze fiscali. Anche se respingono al mittente la qualifica di nuovi 007 fiscali, perché come aggiunge Castagnella: «Noi concorriamo e collaboriamo non ci sovrapponiamo o sostituiamo al lavoro del fisco», il rafforzamento degli accertamenti sintetici, ai fini del redditometro, porta in primo piano il problema dell'aggiornamento e della preparazione delle polizie locali che saranno sempre più chiamate sul territorio a costruire modalità di accertamento

che dovranno assurgere al ruolo di segnalazioni qualificate. E se Giustino Goduti, commissario del nucleo tributi locali di Torino, afferma che: «Si dovranno individuare all'interno delle varie divisioni tributi dei comuni pezzi dove si annida l'evasione e l'elusione per quantificare le segnalazioni qualificate e un valore aggiunto lo darà il redditometro, il complesso di 100 voci», il rischio che il redditometro possa essere lasciato alla creatività dei singoli comuni non è forse solo teorico. Nel protocollo tra Agenzia delle entrate e comuni a cui la conferenza unificata ha dato parere positivo ieri una voce dell'ambito di intervento recita: «Beni indicanti capacità contributiva», segnalazioni relative a soggetti per i quali di fatto e di diritto siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva. Come a dire ogni singola voce delle oltre 100 che compongono il redditometro potrà essere presa singolarmente come fonte di innescò di accertamento affidato ai comuni è ovvio che questa segnalazione non vuol dire in automatico accertamento ma sarà l'Agenzia delle entrate a valutare la posizione reddituale del contribuente rispetto al bene di cui dispone. © Riproduzione riservata

Cristina Bartelli

In arrivo due codici tributo. Ma sarà l'Agenzia delle entrate a stabilire le modalità di pagamento

Imu, il versamento si farà in due

Il contribuente calcolerà la quota comunale e quella statale

Spetta al contribuente calcolare l'Imu per determinare le quote di competenza per stato e comuni e effettuare un duplice versamento. Il maggior gettito Imu incassato dagli enti locali, rispetto all'Ici, verrà compensato da una riduzione di pari importo del fondo sperimentale di riequilibrio. Sono alcune delle precisazioni contenute in una nota dell'Ifel con la quale ha fornito ai comuni delle indicazioni sulle regole della nuova imposta locale. L'istituto di finanza locale ha preso posizione sulla questione dei versamenti del tributo, considerato che la norma di legge non è molto chiara nella formulazione. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011), infatti, si limita a stabilire che la somma di competenza dello stato deve essere versata «contestualmente all'imposta municipale propria». Inoltre, in deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce agli enti il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate, l'Imu deve essere versata solo con l'F24. Dunque, il contribuente dovrà indicare nel modello F24 due codici tributo diversi e, secondo l'Ifel, dovrà effettuare un duplice versamento: «Uno a favore del comune e l'altro a favore dello stato». Tuttavia, in base a quanto disposto dall'articolo 13, le modalità di versamento verranno stabilite con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. L'Ifel fornisce dei chiarimenti anche sui trasferimenti erariali. In particolare, il fondo sperimentale di riequilibrio è ridotto in misura corrispondente al maggior gettito Imu, ad aliquota base, rispetto all'Ici. Quindi, le maggiori somme incassate dai comuni con l'Imu verranno compensate da una riduzione di pari importo del fondo sperimentale. Naturalmente se il gettito sarà inferiore, dovrà essere riconosciuto l'importo della quota non riscossa. Per quantificare le risorse delle quali l'ente sarà destinatario occorre fare riferimento alla disciplina di legge, applicando le aliquote di base e le detrazioni obbligatorie. Le componenti principali sono: abitazione principale, immobili rurali strumentali, abitazioni assimilate all'abitazione principale che erano esenti dall'Ici, terreni agricoli e aree edificabili. Per queste diverse fattispecie è necessario valutare

l'incremento dei coefficienti moltiplicatori per determinare la base imponibile Imu e rilevare le differenze rispetto all'Ici. Si legge nella nota, che l'effetto espansivo del nuovo tributo locale non è costituito solo dall'incremento dei coefficienti e dell'aliquota di base (7,6 per mille), che è dunque superiore all'aliquota massima (7 per mille) fissata per l'Ici, ma anche dall'abolizione «di diverse aree di esclusione e di esenzione che devono essere valutate in modo il più possibile specifico». L'incremento di gettito può derivare dalla quota di tributo che i comuni incasseranno dai fabbricati assimilati all'abitazione principale, che dal 2008 non hanno pagato l'Ici, e dalle restrizioni apportate dalla legge alle varie forme di agevolazione. Nello specifico, l'abolizione dell'agevolazione riservata agli immobili storici, l'eliminazione fabbricati inagibili o inabitabili, la mancata previsione dell'aliquota ridotta per gli immobili dati in affitto. Per questi ultimi, nella nota si pone in rilievo che i benefici fiscali per gli «affitti in regime concordato ex legge 431/1998» erano piuttosto diffusi. La forbice è stata usata anche per taglia-

re l'esenzione per gli immobili ristrutturati destinati a essere utilizzati dai disabili e l'agevolazione per l'installazione di impianti rinnovabili di energia e risparmio energetico. In una seconda nota emanata dall'Ifel, invece, vengono prese in esame le entrate comunali e fornite le istruzioni per l'uso per la redazione dei bilanci. In particolare, viene posto in rilievo che norma del decreto Monti ingiustificatamente penalizzante per i comuni», quanto prevede che la quota riservata allo stato rimanga indenne» non solo dalle scelte regolamentari tariffarie fatte dagli enti, ma anche dalle detrazioni previste per legge», che incidono sulla quota a loro destinata. Per esempio, per le amministrazioni locali che hanno sul proprio territorio tanti immobili posseduti dagli Ater/Iacp o dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa, per i quali spetta la detrazione nella misura stabilita dalla legge, la quota di gettito di competenza dell'erario potrà risultare più elevata del 50%. © Riproduzione riservata

Sergio Trovato

Il decreto liberalizzazioni solleva più di un dubbio interpretativo

Partecipate, nuovi limiti sul personale

Stretta su in house e aziende speciali. Ma si pone il problema del consolidato

Enti locali in cerca di regole certe sul personale di società in house, aziende speciali ed istituzioni. Il decreto sulle liberalizzazioni (dl 1/2012), infatti, estende ai predetti soggetti le «disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale» (art. 25, commi 1 e 2). Ma tali previsioni danno luogo a non pochi dubbi interpretativi. Attualmente, in questa materia, gli enti locali sono principalmente soggetti a tre tipologie di vincoli. In primo luogo, essi devono garantire la riduzione o il contenimento delle spese di personale: per gli enti soggetti al Patto di stabilità interno il riferimento è la spesa (impegni) relativa all'anno precedente, mentre per quelli non soggetti vale il dato relativo all'anno 2004 (art. 1, commi 557 e 562 della legge 296/2006). Il secondo vincolo (che si applica a tutti gli enti locali senza distinzioni) comporta un divieto di assumere per gli enti nei quali la spesa di personale è superiore al 50% delle spese correnti. Infine, le nuove assunzioni devono rispettare la regola del turnover, che consente nuovi ingressi solo in una certa proporzione rispetto alle cessazioni: anche in tale ambito la disciplina è differenziata per gli enti soggetti al Patto (per i quali il turnover è consentito nei limiti del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, con la sola eccezione degli addetti alla polizia locale, ma limitatamente agli enti nei quali il rapporto fra spese di personale e spese correnti non supera il 35%) e per gli altri enti (che possono applicare un criterio «per teste», ovvero assumere un nuovo dipendente per ogni cessazione intervenuta l'anno prima). Per effetto dell'art. 25, comma 2, del dl 1/2012 cit., tali vincoli si applicano ora in modo diretto anche alle aziende speciali ed alle istituzioni. La decorrenza di tale previsione non è chiara. L'incipit della norma (che novella l'art. 114 del Tuel, inserendovi un nuovo comma 5-bis) recita «a decorrere dall'anno 2013», ma sembrerebbe riferirsi solo all'estensione, nei confronti dei medesimi soggetti, del Patto, in considerazione del fatto che ciò richiederà un apposito decreto ministeriale attuativo da emanare entro il prossimo 30 ottobre.

Viceversa, per le norme in materia di personale pare più corretta la tesi dell'estensione immediata. Quanto alle società in house, esse, in virtù di quanto previsto dal comma 1 dello stesso art. 25 (che introduce nel testo del dl 138/2011 il nuovo art. 3-bis), sono chiamate ad adottare specifici provvedimenti per adeguarsi alle medesime norme. Anche in tal caso, l'obbligo pare immediatamente cogente. Al momento, non è chiaro se società in house, aziende speciali e istituzioni debbano applicare le regole sopra succintamente richiamate, per così dire, «atomisticamente», ovvero considerando ciascun soggetto come autonomo, o se invece occorra consolidare le relative spese di personale con quelle dell'ente o degli enti locali di riferimento. La prima soluzione sembra più rispettosa del dato letterale delle norme, ma pone diversi problemi, considerata anche la presenza di discipline differenziate per i diversi tipi di enti. D'altra parte, il consolidamento è già espressamente previsto in relazione alla verifica del rapporto fra spese di personale e spese correnti con riguardo alle

società (non quotate) a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività strumentali. La stessa Corte dei conti si è espressa a favore della seconda opzione con riferimento sia alle Unioni di comuni che alle stesse aziende speciali, anche se con pronunce non sempre concordi (basti pensare al recente parere n. 14/2011 della sezione autonomie, che esclude dall'obbligo di consolidamento ai fini della verifica del limite del 50% le partecipate indirette e gli organismi partecipati non societari). Del resto, che la strada del futuro sia quello del bilancio consolidato è confermato anche dall'evoluzione in atto dei sistemi contabili, anche se a tal fine è prevista una fase sperimentale che durerà almeno due anni. Riproduzione riservata

Matteo Barbero

Le ultime decisioni restrittive della magistratura contabile penalizzano le categorie protette

Disabili, paletti alle assunzioni

Corte conti: la spesa per il personale è onnicomprensiva

La spesa per le assunzioni obbligatorie dei disabili da parte degli enti locali deve rientrare nei limiti e vincoli a vario titolo fissati dalle leggi. La Corte dei conti sta assumendo un nuovo e restrittivo orientamento, rispetto alla possibilità di tenere fuori dal computo della spesa di personale le assunzioni effettuate per adempiere agli obblighi previsti dalla legge 68/1999. Mentre, infatti, fino a qualche mese fa si poteva dare per scontata la non computabilità di tali spese per i tetti fissati dalla legge, adesso le interpretazioni sempre più rigoristiche della magistratura contabile stanno decisamente modificando il quadro. In proposito, il parere 14 settembre 2011, n. 82 della sezione regione di controllo per il Molise non lascia troppi spazi alla possibilità di non computare nell'aggregato «spesa del personale» le spese per assunzioni finalizzate ad assolvere agli obblighi imposti dalla 68/1999. Secondo il parere, occorre dare privilegio «al principio di onnicomprensività delle spese di personale da computare ai fini del rispetto della percentuale di cui al comma 7 dell'art. 76 del dl n. 112/2008». In altre parole, l'assunzione dei disabili concorre a costituire base di calcolo per verificare che il totale delle spese di personale non superi il rapporto del 50% sul totale delle spese correnti. Secondo la sezione Molise, anche se la spesa per assumere disabili è finalizzata a soddisfare obblighi di legge, tuttavia «non può essere considerata finanziariamente neutra per l'amministrazione e anzi incide sull'indice di rigidità della spesa corrente, che risulta, giova ribadirlo, dal rapporto tra le principali voci di spesa fissa - costituite dalle spese per il personale e dalle spese per il rimborso dei mutui in ammortamento (quota capitale e quota interessi) - e il totale delle spese correnti». Insomma, la sezione ritiene che tra la tutela del diritto al lavoro dei disabili, la cui garanzia crea anche in capo alle amministrazioni pubbliche l'obbligo di rispettare le percentuali di assunzioni obbligatorie, ed il rispetto ai tetti di spesa per il personale, va risolto a vantaggio della tutela della finanza pubblica. Sicché, tra le spese di personale «devono essere necessariamente incluse anche quelle sostenute a tutela di categorie protette

di lavoratori senza che la necessità di adempiere alle assunzioni obbligatorie possa costituire l'occasione per la violazione di norme a tutela degli equilibri di bilancio». Meno drastica, ma nella stessa direzione, è l'opinione espressa dalla sezione regionale di controllo per la Basilicata col parere 25 novembre 2011, n. 95, secondo il quale non si deve dimenticare la particolare vincolatività dell'obbligo di assumere i disabili, espressamente sanzionato «sul piano penale, amministrativo e disciplinare secondo quanto previsto dall'art. 15, comma 3, della legge 12 marzo 1999, n. 68». Tuttavia, sebbene questa considerazione e il richiamo che il parere fa a pronunce della Ragioneria generale e della Funzione pubblica circa l'esclusione delle spese per assunzione di disabili dai computi per i vincoli alla spesa di personale, aprono spazi alla tesi più elastica, la sezione conclude in modo diverso. Il parere evidenzia che le pubbliche hanno in ogni caso l'obbligo di attuare tutte le misure programmatiche necessarie ad adempiere agli obblighi relativi alle categorie protette, ma rispettando contemporaneamente la rimanente di-

sciplina pubblicistica sulla spesa di personale. Insomma, non sarebbe possibile sforare i tetti di spesa di personale assumendo disabili; occorrerebbe, invece, adempiere alla legge 68/1999 avendo avuto cura, prima, di aver ridotto l'aggregato della spesa in misura tale da consentire di assumere i disabili, senza violare i tetti della spesa di personale. L'indirizzo della magistratura contabile di controllo verso letture sempre più restrittive della normativa sulla spesa del personale non paiono del tutto condivisibili. In effetti, la sola considerazione delle responsabilità anche penali scaturenti dalla violazione della legge 68/1999 dovrebbero lasciar intendere che per l'ordinamento è meritevole di maggior tutela la garanzia per il lavoro delle categorie protette, che il rispetto pedissequo delle norme in materia di finanza pubblica. Questo atteggiamento di maggior favore dell'ordinamento verso le categorie svantaggiate, del resto, è anche ricavabile dalla Costituzione. © Riproduzione riservata

Luigi Oliveri

SEMPLIFICAZIONI

I servizi finanziari sono esclusi dal Codice dei contratti pubblici

Servizi finanziari fuori dal campo di applicazione del codice dei contratti. Il decreto sulle semplificazioni chiude la controversia interpretativa sulla necessità di assoggettare o meno alle regole del dlgs 163/2006 i contratti con i quali le pubbliche amministrazioni intendono acquisire servizi erogati dalle banche, modificando l'articolo 20, comma 2, del codice, che indica negli appalti elencati nell'allegato IIA quelli soggetti all'intera disciplina codicistica. Tale allegato al punto 6-b), include tra gli appalti ai quali applicare tutte le regole di dettaglio del codice quelli relativi ai «servizi bancari ed assicurativi». Ciò ha da sempre determinato un contrasto interpretativo ed operativo, dal momento che ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera d), sono totalmente esclusi dalla disciplina del codice dei contratti gli appalti «concernenti servizi finanziari relativi all'emissione, all'acquisto, alla vendita e al trasferimento di titoli o di altri strumenti finanziari, in particolare le operazioni di approvvisionamento in denaro o capitale delle stazioni appaltanti, nonché i servizi forniti dalla Banca d'Italia». Il decreto sulle semplificazioni cerca di fare chiarezza e modificando l'articolo 20, comma 2, del dlgs 163/2006 che nella nuova stesura stabilisce: «salvo quanto previsto dall'articolo 19, comma 1, lettera d), gli appalti di servizi elencati nell'allegato II A sono soggetti alle disposizioni del presente codice». La novellazione dell'articolo 20, comma 2, ha il chiaro scopo di precisare che resta ferma l'esclusione dei servizi finanziari dal campo di applicazione del codice. Dunque, le stazioni appaltanti debbono solo applicare i principi generali di

buon andamento e imparzialità per selezionare le imprese alle quali rivolgersi per ottenere prestiti e gestione di titoli. Restano, invece, soggetti al codice i servizi bancari. Se il legislatore avesse voluto escludere anche questi dalle regole codicistiche, oltre a novellare l'articolo 20, comma 2, avrebbe anche dovuto riformulare il testo del punto 6-b), dell'allegato IIA, cosa che non è avvenuta. Gli enti locali si chiedono, allora, cosa cambi per quanto concerne gli appalti finalizzati all'acquisizione del servizio di tesoreria. In effetti, il decreto sulle semplificazioni in questo campo non modifica nulla. Il servizio di tesoreria appartiene alla tipologia dei servizi bancari e non a quelli finanziari. Tuttavia, anche il servizio di tesoreria non deve essere assoggettato a tutte le regole di dettaglio disposte dal codice. Come ha chiarito di

recente il Consiglio di stato, sezione V, con sentenza 6 giugno 2011, n. 3377, il servizio di tesoreria, visto che non prevede il pagamento di alcun prezzo da parte dell'amministrazione, è da inquadrare non come appalto, ma come concessione di servizi. Infatti, l'istituto bancario assume integralmente il rischio della gestione ed ottiene la remunerazione in via esclusiva con le tariffe ed i prezzi ai propri clienti. Così stando le cose, il servizio di tesoreria è disciplinato dall'articolo 30 del dlgs 163/2006, dedicato alle concessioni di servizi, che come gli appalti indicati nell'allegato IIB al codice, non sono regolate dalla disciplina di dettaglio del codice stesso.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Contrattazione decentrata 2012, non serve aspettare il varo dei bilanci

È opportuno che le amministrazioni avviino subito la contrattazione decentrata integrativa per l'anno 2012 in modo da poter arrivare alla ripartizione del trattamento economico accessorio premiando le performance e la meritocrazia. Peraltro non vi sono dubbi rilevanti, a differenza dell'anno passato, nella determinazione del fondo per le risorse decentrate. Occorre subito rilevare che per la costituzione del fondo non occorre attendere l'approvazione del bilancio preventivo: non vi è infatti alcun vincolo in questa direzione né in modo esplicito né implicito. Al massimo, per la concreta erogazione delle risorse variabili è opportuno attendere l'approvazione di questo documento programmatico. Nella quantificazione della parte stabile del fondo non può essere usato l'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 per

umentare la capienza complessiva. Non vi sono dubbi che i risparmi derivanti dalle progressioni economiche dei dipendenti cessati dal servizio continuino a ritornare tra le somme disponibili: in questo caso infatti non abbiamo un incremento del fondo. L'unico dubbio riguarda il possibile inserimento della retribuzione individuale di anzianità e degli assegni ad personam dei dipendenti cessati dal servizio: la Ragioneria generale dello stato lo ha escluso, quanto meno per le amministrazioni statali, nella propria circolare n. 20/2010, mentre la successiva circolare 12/2011 del ministro dell'economia non ne fatto cenno. Per la costituzione della parte variabile le possibilità previste dai contratti nazionali, in particolare l'articolo 15, comma 5 e comma 2, del Ccnl 1/4/1999, non possono dare luogo ad un aumento delle

risorse. Le sezioni unite di controllo della Corte dei conti hanno ammesso come deroghe esclusivamente quelle previste per la incentivazione degli uffici tecnici in caso di realizzazione di opere pubbliche e per gli avvocati in caso di contenziosi risolti con successo per l'ente. La Rgs e la sezione di controllo della magistratura contabile pugliese consentono l'aumento del fondo per le risorse derivanti dai risparmi nella utilizzazione del fondo. Rimane da risolvere, ma il tema è di minore attualità nell'anno 2012, il dubbio sulla possibilità di incrementare il fondo con i compensi derivanti dall'Istat per il censimento. Una volta costituito il fondo si possono avviare le trattative per la ripartizione del fondo. Ricordiamo che non è necessario attendere la presentazione di una piattaforma da parte dei sindacati e che è opportuno

che la giunta formuli delle direttive per la delegazione trattante di parte pubblica. Non vi sono certezze per potere andare a una rivisitazione complessiva della contrattazione decentrata: appare opportuno limitare le trattative solamente alla ripartizione del fondo, mentre un intervento sulla parte istituzionale è necessario solamente se vi sono dei dubbi di illegittimità delle norme esistenti. Il tempestivo avvio delle trattative per la ripartizione del fondo consente di spostare una parte significativa delle risorse per la incentivazione delle attività finalizzate al perseguimento dei risultati richiesti dall'amministrazione. Cioè di incentivare la produttività del personale e le indennità di risultato per i dirigenti ed i titolari di posizione organizzativa.

Giuseppe Rambaudi

L'istituzione di una convenzione di polizia locale non crea una causa ostantiva

Vigili, incompatibilità soft

In caso di comuni convenzionati per l'esercizio della funzione di polizia locale, sussiste una situazione di incompatibilità tra lo svolgimento delle funzioni di vigile urbano di uno dei comuni convenzionati e quella di consigliere comunale del comune capo convenzione? Le disposizioni in materia di cause ostantive alla candidatura sono dettate dagli artt. 55 e ss. del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Per quanto attiene al caso di specie, l'art. 60, comma 1, n. 7 Tuel dispone che non sono eleggibili a consigliere i dipendenti del comune e della provincia per i rispettivi consigli; l'art. 63, comma 1, n. 7, dispone altresì che, qualora tale condizione di ineleggibilità si verifichi nel corso del mandato, la stessa configura una condizione di incompatibilità. Per accertare, quindi, se nel caso in esame sussista l'ipotesi dell'incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 7 Tuel è necessario verificare quale sia l'ente locale di cui il vigile urbano è dipendente. Gli elementi costitutivi del rapporto subordinato, in base a quanto previsto dall'art. 2094 c.c., sono la sottoposizione del lavoratore al potere di direzione del datore di lavoro, la continuità della prestazione e la retribuzione. Nel caso di specie i suddetti elementi ricorrono nel rap-

porto intercorrente tra il vigile urbano e il comune nel cui organico questi è inserito, mentre la dipendenza funzionale con il comune capo convenzione è solamente un effetto derivante dalla convenzione sottoscritta tra i due comuni ed è in ogni caso limitata alla durata della stessa. Pertanto, nel caso di specie, non sussistono cause ostantive all'espletamento della carica di consigliere comunale atteso che, come più volte sancito dalla Corte di cassazione, le norme che restringono eccezionalmente i diritti di status sono di stretta interpretazione. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste una causa di incompatibilità sopravvenuta nei confronti di un consigliere comunale che svolge funzioni di lavoratore socialmente utile?** La questione sollevata va analizzata alla luce dell'art. 60, comma 1, n. 7, del decreto legislativo n. 267/2000, ai sensi del quale non sono eleggibili nel rispettivo consiglio comunale i dipendenti del comune. La giurisprudenza ha escluso dall'ipotesi dell'ineleggibilità prevista dalla norma citata la sola ipotesi del lavoro autonomo (Cassazione civile, sez. I, n. 9762 del 15/9/1995; Tribunale di Sassari, sez. civ. sent. n. 1254 del 13/11/2002) e del lavoratore che non espleti attività lavorativa a favore del Comune in virtù di un contratto di for-

natura di lavoro, in quanto al servizio esclusivo di una impresa esterna, unica titolare del potere disciplinare (Cassazione civile, sez. I, 11/3/2005, sent. n. 5449). La ratio della norma è quella di garantire il più possibile la separazione tra attività politica e attività di gestione e l'elemento di discriminazione affermato dalla giurisprudenza è la sussistenza delle condizioni tipiche del rapporto di impiego subordinato (sottoposizione ad ordini e direttive, inserimento del lavoratore nella struttura dell'ente. Tuttavia, l'articolo 4 del decreto legislativo n. 81 del 28 febbraio 2000 ha previsto espressamente che l'utilizzo nelle attività socialmente utili o di pubblica utilità non determina l'instaurazione di un tipico rapporto di lavoro, interpretazione recepita dalla costante giurisprudenza. La Corte di cassazione, s.u. civ., con sentenza del 27 febbraio 2005, n. 3508, ha ritenuto che il rapporto intercorrente tra un lavoratore di pubblica utilità e la p.a. non ha natura di lavoro subordinato. Tra l'ente ed il lavoratore viene a sussistere unicamente un rapporto c.d. di «utilizzazione»; in tal senso l'art. 8, comma 1, del dlgs. n. 468/2000, ha espressamente previsto che l'utilizzazione dei lavoratori nelle attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi di utilità collettiva (art. 1,

comma 1), non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento o dalle liste di mobilità. Tale orientamento è stato consolidato anche dalla sentenza della Corte di cassazione n. 3 del 3 gennaio 2007, che ha ribadito l'impossibilità di configurare, nel rapporto di Lsu, un normale rapporto di lavoro subordinato pubblico, chiarendo, altresì, che nei lavori socialmente utili il rapporto da configurarsi è quello previdenziale, in quanto il lavoratore socialmente utile ha il diritto a emolumenti ai quali, però, non può riconoscersi natura retributiva ma, per l'appunto, previdenziale. Tenuto conto che le cause ostantive all'espletamento del mandato elettivo, disciplinato dal Tuel, incidendo direttamente sull'esercizio del diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione e come tali non suscettibili di estensione analogica, anche situazioni di fatto che accidentalmente dovessero evidenziare elementi del rapporto di lavoro subordinato non precluderebbero l'assunzione della carica elettiva. Pertanto, nel caso di specie, non sussiste la causa di ineleggibilità dettata all'art. 60, comma 1, n. 7 del decreto legislativo n. 267/2000. © Riproduzione riservata

La Fondazione Cariplo ha messo sul piatto 148 milioni. Previsti contributi a fondo perduto

Fondi per i progetti dei comuni

Finanziati interventi su ambiente, arte, ricerca e assistenza

Saranno 148 i milioni che la Fondazione Cariplo metterà a disposizione nel corso del 2012. I primi bandi sono già stati emanati e riguardano ambiente, arte e cultura, ricerca scientifica e servizi alla persona. Si rivolgono in particolare ad enti locali, quali comuni e comunità montane, e ai soggetti del terzo settore. Concedono contributi a fondo perduto in genere superiori al 50% della spesa ammissibile e prevedono limiti massimi a seconda della tipologia dei progetti. Si riassumono di seguito le principali caratteristiche dei 15 bandi attualmente in vigore. **Ambiente.** Il settore dispone di quattro bandi: 1) scade il 14 giugno il piano di azione «promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale» con l'obiettivo di realizzare la connessione ecologica e un budget di 4,5 mln di euro; 2) scade l'11 maggio il piano di azione «promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale» con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità energetica nei comuni piccoli e medi e un budget di 2,5 mln di euro; 3) scade il 24 aprile il piano di azione «sistematizzare e diffondere la conoscenza per orientare le decisioni e i

comportamenti in modo sostenibile» che ha l'obiettivo di costruire comunità sostenibili con un budget a disposizione di 1 mln di euro; 4) scade il 16 aprile il piano di azione «promuovere il miglioramento dei processi educativi per favorire la crescita delle persone nella comunità» relativo alla scuola 21, ha un budget di 800 mila euro. **Arte e cultura.** Il settore dispone di cinque bandi: 5) un bando senza scadenza relativo al piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il rinnovamento dell'offerta culturale» con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale attraverso la gestione integrata dei beni e un budget di 5,5 milioni di euro; 6) un bando senza scadenza per il piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il rinnovamento dell'offerta culturale» che si propone il fine di promuovere le metodologie innovative per la conservazione programmata e un budget di 2 milioni di euro; 7) altro bando senza scadenza è relativo al piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il rinnovamento dell'offerta culturale» con l'obiettivo di promuovere la buona gestione nel campo della cul-

tura attraverso un budget di 5 milioni di euro; 8) ha due scadenze al 30 marzo e al 28 settembre il piano di azione «favorire l'accesso alla cultura e la partecipazione del pubblico» che si pone il fine di avvicinare nuovo pubblico alla cultura con un budget di 2 milioni di euro; 9) scade il 29 giugno il piano di azione «favorire l'accesso alla cultura e la partecipazione del pubblico» che si propone di rafforzare il legame delle sale culturali polivalenti con il territorio con un budget di 1,5 milioni di euro; 10) un bando con scadenza 14 settembre 2012 è relativo al piano di azione «promuovere percorsi di coesione sociale nelle comunità territoriali» per favorire la coesione sociale mediante le biblioteche di pubblica lettura con un budget di un milione di euro. **Ricerca scientifica.** Il settore prevede due bandi: 11) un bando con scadenza 16 aprile per il piano di azione «aumentare i livelli di eccellenza scientifica dei gruppi attivi nella ricerca medica di base attraverso il sostegno a progetti di grande impatto sulla comunità scientifica internazionale» che sostiene la ricerca scientifica in ambito biomedico con uno stanziamento

di 7 milioni di euro; 12) un bando con scadenza 23 aprile relativo al piano di azione «potenziare la valorizzazione della conoscenza attraverso il sostegno di progetti di ricerca su tecnologie emergenti con forti ricadute applicative» per la ricerca scientifica e tecnologica sui materiali avanzati con un budget di 3 milioni di euro. **Servizi alla persona.** Il settore dispone di tre bandi, tutti senza scadenza: 13) un bando relativo al piano di azione «garantire e tutelare il diritto all'infanzia» per promuovere e sostenere reti per l'affido familiare con un budget di 1,5 milioni euro; 14) un bando per il piano di azione «favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate» con lo scopo di favorire lo sviluppo dell'impresa sociale per inserire al lavoro persone in condizione di svantaggio e uno stanziamento di due milioni euro; 15) un bando del piano di azione «promuovere l'abitare sociale nelle comunità territoriali» per diffondere e potenziare l'abitare sociale temporaneo attraverso un budget di 3 milioni di euro. © Riproduzione riservata

Roberto Lenzi

SCADENZA AL 26 MARZO

In Puglia 25 mln per rinnovare il sistema museale

Contributi ai musei per adeguamento e completamento delle strutture, potenziamento dei servizi e modifiche per rendere possibile l'accesso ai disabili. Sono questi alcuni degli interventi ammessi al bando del P.o. Fesr Puglia 2007-2013 Azione 4.2.1 - Attività «D» «Riqualificazione e valorizzazione del sistema museale», pubblicato sul Bur del 26 gennaio scorso. Il bando mette in campo risorse per 25 milioni di euro e fissa la scaden-

za per presentare domanda al 26 marzo 2012. È rivolto alle istituzioni museali di proprietà degli enti locali o di enti ecclesiastici, o comunque gestite da questi. I progetti dovranno riguardare interventi di completamento di istituzioni museali che siano tesi ad assicurarne la funzionalità e la fruibilità pubblica. Sono ammissibili a contributo le spese per esecuzione dei lavori, degli impianti e delle forniture finalizzate al completamento della struttura destinata a

museo. Rientrano inoltre le spese per il potenziamento ed il miglioramento dei servizi di fruizione, di accoglienza, per la didattica e di conservazione del patrimonio, compresi gli eventuali restauri di opere da esporre. Sono ammesse anche spese per attrezzature, impianti e beni strumentali, finalizzati all'adeguamento degli standard di sicurezza e di fruibilità da parte dei disabili. Sono ammesse, anche, le spese per autorizzazioni e permessi, pubblicità del

bando di gara, e i costi relativi all'Iva se non recuperabile. Le istituzioni museali in corso di attivazione, possono ottenere un contributo a fondo perduto fino a 800 mila euro, mentre le strutture già funzionanti, possono arrivare ad un massimo di 500 mila euro di contributo. I fondi sono assegnati attraverso una graduatoria basata su diversi punteggi, l'intervento dovrà essere reso operativo entro il 31 dicembre 2012.

DOMANDE ENTRO IL 17 FEBBRAIO

La Sardegna stanZIA 4 mln per innovazioni in campo ambientale

Scade il 17 febbraio 2012 il bando regionale che finanzia la realizzazione di azioni innovative e sperimentali riconducibili al piano di azione ambientale regionale. Si tratta della Linea di attività 4.1.2.b del Por Fesr 2007-2013, attivata con una dotazione di 4,32 milioni di euro. L'entità del contributo per ciascun intervento è stabilita nella misura del 100% della spesa ammissibile, fino ad un importo massimo

di 200 mila euro. Sono finanziabili progetti per la mobilità alternativa, attuabili attraverso la realizzazione di progetti integrati di mobilità sostenibile, la promozione del risparmio energetico nel settore edilizio attraverso l'organizzazione e l'apertura di «sportelli energia», le Eco-manifestazioni, intese come la conversione degli eventi già previsti nei calendari annuali degli enti in un'ottica di sostenibilità ambientale. Sono, inoltre,

ammessi interventi per la conservazione e gestione delle aree ecotonali. Questi possono essere realizzati attraverso la realizzazione di interventi pilota per la creazione, miglioramento, conservazione di aree ecotonali, rifugio, buffer zone, corridoi ecologici, stepping stones funzionali agli habitat e alle specie di importanza comunitaria presenti in siti della Rete ecologica regionale. Possono ottenere un contributo anche

gli interventi per la creazione e gestione degli orti urbani, la promozione della filiera corta nel settore agroalimentare attraverso la realizzazione di mercati contadini, la realizzazione di azioni di sensibilizzazione verso l'utilizzo di pannolini ecologici per bambini presso i reparti pediatrici e la distribuzione di kit di pannolini ecologici alle famiglie dei nuovi nati. © Riproduzione riservata

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Nazionale, formazione gratuita per gli amministratori locali. Sindaci, assessori, consiglieri comunali e provinciali che non hanno superato il 45° anno di età e sono in possesso di un diploma di Scuola media superiore possono richiedere l'ammissione al corso di formazione gratuito sul tema «governance locale e Unione europea». Il corso è organizzato dalla struttura di missione progetto opportunità delle regioni in Europa (Pore) presso il dipartimento per gli affari regionali della presidenza del consiglio dei ministri. Si articola in 98 ore di lezione in aula e si completa con uno stage di tre giorni a Bruxelles. Sono previsti 150 partecipanti e la scadenza per presentare richiesta di iscrizione è fissata al 25 febbraio 2012.

Toscana, domande entro il 15 febbraio per i porti. Anche gli enti pubblici possono accedere alla misura n. 3.3 – porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca del Fondo europeo per la pesca, presentando domanda entro il 15 febbraio 2012. Sono finanziabili banchine, sale per aste, impianti per il trattamento del pesce, depositi, impianti generali, costruzioni di ripari di pesca e officine di manutenzione dei pescherecci. Il contributo del 100% può arrivare fino a 500 mila euro

Veneto, fondi per la tutela del patrimonio della I guerra mondiale. Entro il 2 luglio 2012 potranno essere presentate richieste di sostegno ad interventi per recupero e valorizzazione di beni immobili legati alla Prima guerra mondiale. Si tratta di forti, capisaldi e fortificazioni, gallerie, trincee, percorsi militari, osservatori militari, ex ospedali militari, cimieri di guerra e altre opere. I comuni e le comunità montane della regione potranno richiedere un contributo dell'80% fino a un massimo di 80 mila euro, a valere sulla legge regionale 43/97.

Abruzzo, contributi per piantare alberi. Cinquanta euro a pianta è il contributo che la regione riserva ai comuni con più di 5 mila abitanti per la riqualificazione e diffusione del verde urbano. Il bando attua la delibera di giunta 949/2011 e prevede un importo massimo di 18 mila euro per ciascun comune. Le domande devono essere presentate entro il 12 marzo 2012.

Lazio, proroga al 16 aprile per due bandi del piano di sviluppo rurale. È stato prorogato al 16 aprile 2012 il termine per presentare domanda di accesso alla misura 125 Azione 2 «Miglioramento e ripristino delle infrastrutture forestali» e alla misura 226 «Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi» del Piano di sviluppo rurale.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - In una recente risoluzione l'Agencia delle entrate ribadisce la legittimità del prelievo

Tassa telefonini, il fisco non molla

La concessione governativa va pagata. Nessuna abrogazione

Con la nuova risoluzione ministeriale del 18 gennaio 2012 n. 9/E, l'Agencia delle entrate ribadisce la legittimità e la piena vigenza della tassa di concessione governativa sui cellulari. L'occasione di ritornare su un tema, peraltro noto e di cui ci siamo occupati già nel tempo, viene da questa nuova risoluzione, che sembra nascere più da un ennesimo tentativo di difesa dell'Agencia delle entrate nel contenzioso in essere, che da nuove argomentazioni relative alle proprie tesi. Anche se occorre dire che è presente qualche spunto di particolare interesse. La questione da cui nasce la richiesta di interpello origina dalla richiesta di un ente strumentale delle regioni attraversate dal fiume Po, che possiede «personalità giuridica pubblica». Quindi per tale soggetto la questione della debenza della tassa di concessione governativa è duplice: da un lato, riguardando l'applicazione dell'art. 21 del dpr 26 ottobre 1972 n. 641 in corrispondenza della sua abrogazione a opera del nuovo codice di telecomunicazioni (dlgs 1/8/2003 n. 259) e dall'altro canto dalla supposta esenzione della tassa di concessione per i soggetti facenti capo alla pubblica amministrazione. L'Agencia precisa che con l'abrogazione dell'art. 318 del dpr n. 156/1973, ad opera dell'art. 218 del dlgs 259/2003, in realtà non si è abrogato il decreto ministeriale 13 febbraio 1990 n. 33, emanato come definizione del dpr 156/1973, decreto che agli artt. 2 e 3, comma II stabilisce che l'abbonamento è necessario per le comunicazioni del servizio radiomobile terrestre e che tale documento sostituisce a tutti gli effetti la licenza di stazione radio. A parere quindi dell'Agencia, anche alla luce dell'art. 160 del nuovo Testo unico delle telecomunicazioni (in cui si sostiene venire trasfuso in realtà il testo abrogato e che porta il titolo di «licenze di utilizzo»), si osserva che il concetto di «concessione» è stato sostituito da quello di «agevolazione» e quindi, a parere del fisco, in realtà l'abrogazione dell'art. 318 è da considerare come una abrogazione puramente formale, in quanto la stessa materia è stata trasfusa, con il cambiamento dei termini appena ricordati, nella stesso Testo unico. Inoltre, il comma 2 dell'articolo 160 sopra richiamato prevede che «per le stazioni riceventi del servizio di radiodiffusione il titolo di abbonamento tiene luogo della licenza» e, a tale proposito, si osserva che con riferimento a tale titolo, si tratta di un «documento che attesta la condizione di abbonato» di cui all'articolo 3 del richiamato dm n. 33/1990. Infine,

ad avviso della stessa amministrazione finanziaria, il fatto che le attuali licenze di telecomunicazioni radiomobile non siano più soggette a un regime concessorio bensì a un regime autorizzatorio, attraverso il quale lo stato, titolare del diritto di esercitare il servizio pubblico di telecomunicazione, si priva dello stesso a favore di terzi, non fa venir meno il presupposto di applicazione del richiamato articolo 21 della tariffa che consiste nel rilascio all'utente del documento attestante la sua condizione di abbonato al servizio, sostitutivo a tutti gli effetti, in base al combinato disposto dell'articolo 3 del dm n. 33 del 1990 e dell'articolo 160 del dlgs n. 259 del 2003, della licenza di stazione radio. Per quanto riguarda invece lo status di pubblica amministrazione dell'Agencia per il fiume Po, si nega che possa trattarsi di pubblica amministrazione, e come tale esente ai fini dell'imposta in esame, dato che solo lo Stato e non altre amministrazioni diverse da quelle statali, è esentato dal pagamento della Tassa di concessione. Soffermandoci brevemente sul tema principale e cioè la vigenza o meno della Tassa, la tesi descritta, a nostro avviso si presta a numerose critiche. Ne citiamo due per tutte: sostenere che, una volta proceduto all'abrogazione dell'art. 318 (cosa che

pare pacifica in quanto non negata da nessuno), sia un dm (quello del febbraio 1990) e cioè una fonte secondaria rispetto alla legge che ha il mero compito di re-golamentare gli aspetti di definizione della legge, e in particolare di quella legge abrogata espressamente, ci pare un errore giuridico. È evidente che se si abroga la legge, la normativa secondaria che si riferisce ad essa e che ne disciplina gli aspetti regolamentari, viene conseguentemente meno: l'assenza di specifiche disposizioni in merito all'abrogazione del dm stesso, non rileva. Non è rilevante ma oltretutto anche sostenere che l'abbonamento a un servizio concesso da un soggetto privato costituisca una concessione (o meglio una autorizzazione, come anche riconosciuto dall'Agencia) pubblicistica ci sembra anacronistico, dato il regime di liberalizzazione a cui si ispira il T.u. delle telecomunicazioni. Inoltre, i concetti di «servizio di radiodiffusione» e di «stazione ricevente» evocati dall'art. 160 e da cui si fa prescindere in modo poco convincente la nuova fonte dell'obbligo della Tassa, sembrano riferirsi a mezzi diversi da quelli della comunicazione attraverso apparecchi cellulari, dato che trattano di servizi di radiodiffusione e non di servizi radiomobili.

Il provvedimento fa dietrofront rispetto alla gestione integrata del servizio

Rifiuti, il dl di liberalizzazioni è un'occasione mancata

Con il recente dl n. 1/2012 recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, in vigore dal 24/1/2012, il governo, nell'ottica dell'annunciata spinta liberalizzatrice, è tornato nuovamente sulla disciplina dei servizi pubblici locali, introducendo, all'art. 25, disposizioni a vario titolo modificative della disciplina della materia in ultimo contenuta nel dl n. 138/2011. In particolare, nel novero delle novità introdotte, il richiamato articolo 25 ha previsto rilevanti mutamenti all'art. 201 del dlgs n. 152/2006 e, dunque, all'organizzazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani. Infatti, le previsioni del richiamato art. 201, a mente delle quali si doveva supporre una gestione necessariamente integrata nel servizio e, dunque, un'unificazione nei segmenti concernenti la «realizzazione, gestione ed erogazione dell'intero servizio, comprensivo delle attività di gestione e realizzazione degli impianti» e la «raccolta, raccolta differenziata, commercializzazione e smaltimento completo di tutti i rifiuti urbani e assimilati prodotti all'interno dell'Ato» sono state modificate nel senso di rendere del tutto eventuale suddetta unificazione/integrazione. Ad oggi viene, invero, previsto che il servizio affidato ricomprenda la «gestione ed erogazione del servizio, che può essere comprensivo del-

le attività di gestione e realizzazione degli impianti» e «la raccolta, raccolta differenziata, commercializzazione, avvio a smaltimento e recupero, nonché, ricorrendo le ipotesi di cui alla precedente lettera a), smaltimento completo di tutti i rifiuti urbani e assimilati prodotti all'interno dell'Ato». Completa la disposizione il nuovo comma 4bis del predetto articolo 201 a mente del quale «nel caso in cui gli impianti siano di titolarità di soggetti diversi dagli enti locali di riferimento, all'affidatario del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani devono essere garantiti l'accesso agli impianti a tariffe regolate e predeterminate e la disponibilità delle potenzialità e capacità necessarie a soddisfare le esigenze di conferimento indicate nel piano d'ambito». La previsione introdotta assume, pertanto, una rilevanza assoluta in quanto elimina alla radice un problema che, in questi anni, ha visto i soggetti preposti all'organizzazione dei servizi di gestione «integrata» dei rifiuti urbani spesso procedere in maniera del tutto disarmonica sull'argomento, in alcuni casi, addirittura, precorrendo quanto oggi anche il legislatore italiano recepisce. È, infatti, noto a tale ultimo proposito che i soggetti titolari del potere di organizzazione del servizio in oggetto comuni/autorità di ambito abbiano spesso proceduto separando la gestione dei servizi di raccolta e spazzamento

dal segmento di gestione (ovvero gestione e realizzazione) dell'impiantistica, utilizzando strumentazioni convenzionali, del tutto analoghe a quelle oggi normativamente previste, per porre in relazione le distinte attività. Si è, pertanto, colto in ritardo quanto la pratica operativa aveva già attuato, individuando un perimetro di estensione del servizio in affidamento e ponendo in essere, con gli impianti esterni a tale perimetro, un reticolo negoziale che - di fatto - rendeva il servizio «integrabile» tra più livelli di gestione, ancorché non «integrato» ab initio sotto l'egida di un solo gestore. Tra l'altro, proprio circa la summenzionata previsione, si noterà che la stessa distingue chiaramente la tematica della integrazione dal concetto di proprietà delle infrastrutture, al riguardo parlando più genericamente di una impiantistica in «titolarità» di soggetti diversi dagli enti locali di riferimento. La pratica operativa ha, infatti, dimostrato come, nella maggior parte dei casi, il problema fosse proprio quello di definire univocamente il reale assetto proprietario dell'impiantistica dedicata al settore dei rifiuti e che, pertanto, fosse proprio il previsto passaggio impiantistico (dal soggetto titolare dell'impianto all'ente locale e da questo al soggetto nuovo gestore) ad ingenerare le maggiori complicazioni sia sotto un profilo giuridico sia, come evidente, soprattutto sotto

un profilo di natura economica. Ciò posto si tratta semmai di capire perché il legislatore non abbia approfittato dell'ennesima riforma dei servizi pubblici locali per dirimere un ulteriore profilo problematico insito nella riconfermata prevalenza della disciplina dei servizi pubblici locali su quella di settore. Si è inteso perseverare, infatti, nel non riconoscere una precipua autonomia ad un servizio che - al pari degli altri esclusi ex art. 4, comma 34, del dl n. 138/2011 - pure si connota per sue evidenti peculiarità e caratteristiche. Quanto detto con la conseguenza che l'intero settore è ancora oggi sottoposto alle disposizioni introduttive del citato articolo 4 del dl n. 138/2011 che rendono comunque obbligatorio un preventivo vaglio di fattibilità da parte della preposta Autorità garante della concorrenza e del mercato al fine di verificare la realizzabilità di un mercato pienamente liberalizzato in un settore che, viceversa, è la stessa normativa a rendere non pienamente liberalizzabile. E ciò non solo con riferimento alla componente impiantistica - in ordine a cui le ordinarie regole che sovrintendono alla realizzazione/gestione di opere pubbliche rendono, di fatto, proponibile solo regole di attuazione di una concorrenza per il mercato - ma anche con riferimento agli ulteriori segmenti di servizio (quali ad esempio i segmenti della raccolta e

dello spazzamento) per i quali, per come lo stesso servizio è strutturato all'interno della normativa di settore, è quasi inimmaginabile potersi prescindere da una regolazione/organizzazione del servizio differente da quella propria di un modulo concessorio, ovvero un modulo del tutto differente da quello attuativo di una piena concorrenza nel mercato. In tale contesto c'è allora da comprendere il ruolo che potrà svolgere l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nell'espressione dei pareri che sarà chiamata a rendere.

Tommaso d'Onza

Comuni acchiappa-evasori, premio del 100%

I sindaci che segnaleranno anomalie riceveranno un superbonus per le somme recuperate - DATI INCROCIATI/Nel mirino gli acquisti di lusso e «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Le verifiche delle residenze fittizie nei paradisi fiscali - Gli enti possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, i contratti di affitto, le compravendite immobiliari e le utenze domestiche

ROMA - Tempi duri per gli evasori fiscali. Non basterà la stretta sulla riscossione, il nuovo redditometro, i continui blitz dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza, sui furbetti delle tasse sta per accendersi un nuovo gigantesco riflettore, il controllo dei Comuni. L'accordo con il governo e l'Agenzia delle entrate è stato firmato appena ieri e prestissimo arriveranno le istruzioni operative: i sindaci segnaleranno nomi e cognomi dei possibili evasori, e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50% di tutte le somme recuperate. E in questi primi tre anni, dal 2012 al 2014, per far decollare la collaborazione e nello stesso venire incontro alle esigenze dei bilanci municipali, i Comuni otterranno l'intero bottino sottratto agli evasori grazie alle loro indicazioni. **Non basta il sospetto.** L'intesa sulle modalità operative della collaborazione tra Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Inps e i Comuni è stata raggiunta ieri in Conferenza unificata. E da domani i sindaci potranno iniziare a trasmettere le loro segnalazioni. Certo, il premio in ballo comporta un impegno serio da parte dei Comuni. Non basterà un semplice «sospetto», ma dovranno dare indicazioni precise e puntuali di nomi, fatti e operazioni che testimoniano un'evasione effettiva delle tasse o dei contributi sociali. Le informazioni dei Comuni, che dovranno essere trasmesse per via telematica all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia del territorio, dovranno infatti essere «susceptibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e/o elusivi» si legge nel testo dell'accordo. **Ai Comuni le tasse dello Stato.** Per segnalare casi specifici e concreti di evasione delle imposte, i sindaci hanno armi a sufficienza. E oggi, con la prospettiva di incassare tutto il maltolto, hanno anche un bell'incentivo economico. Possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, fare lo stesso con i contratti di affitto,

quelli sulle compravendite immobiliari, i dati catastali, le utenze domestiche, le licenze per l'esercizio delle attività commerciali. Le linee guida dell'intesa, già operativa in alcuni Comuni che hanno fatto accordi bilaterali con l'Agenzia delle entrate, indicano come possibili obiettivi delle segnalazioni i settori del «commercio», «le professioni», «l'urbanistica e il territorio», «la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare», «le residenze fittizie all'estero», ma anche «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Se fino a ieri un nullatenente non aveva alcun bisogno di nascondere ai suoi compaesani la Ferrari o il Suv, perché nessuno aveva un interesse concreto a denunciarlo, da oggi sappia che non è più così. È vero che un accordo quadro di collaborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate esiste già, ma è su base volontaria e prevede un premio più basso, pari al 30% delle somme recuperate. Fatto sta che non è mai decollato: se in alcune aree del Paese sta pure dando ottimi risultati, in altre parti, soprattutto al Sud, il numero dei Comuni che hanno aderito alla convenzione si conta sulle dita

di una mano. Certo, il nuovo accordo non risolve il problema politico, perché soprattutto nei piccoli Comuni non è facile per un sindaco denunciare un proprio concittadino e potenziale elettore. Ma dopo i tagli massacranti operati dalle ultime leggi finanziarie le casse di quasi tutti i Comuni italiani sono quasi prosciugate e la prospettiva di mettere le mani sul tesoro nascosto dagli evasori diventa una prospettiva non solo allettante, ma di necessità. Faro su immobili e commerci A finire al centro del mirino, in questa prima fase operativa dell'accordo, saranno il settore del commercio e quello immobiliare. Nella circolare dell'Agenzia delle entrate che sarà emanata nei prossimi giorni si chiederà ai sindaci di prestare particolare attenzione nell'individuazione dei fabbricati che non risultino al catasto neanche dopo l'ultima regolarizzazione agevolata del 2010, ovvero i cosiddetti «immobili fantasma». Fari puntati anche sugli affitti, (per i sindaci non sarà difficile incrociare i dati sulla proprietà degli immobili con quelli sulle persone che vi hanno la residenza, e il registro dei

contratti di locazione), sulle compravendite degli immobili e le operazioni societarie che hanno per oggetto i terreni edificabili. E le residenze fittizie nei paradisi fiscali: a un «primo cittadino» sarà agevole dimostrare la presenza abituale in città

di chi, pur risultando residente a Montecarlo, è titolare di una ditta in città e magari proprietario di un immobile dove sono residenti la moglie e i figli. Uno dei nuovi ambiti di intervento concordati tra i sindaci e il governo è il contrasto al la-

voro sommerso e, dunque, la lotta all'evasione dei contributi assistenziali e previdenziali. Un'attenzione particolare sarà posta al settore dell'edilizia, e dunque alla regolarità delle denunce contributive relative alle imprese, ma anche al com-

mercio ambulante, dove secondo l'amministrazione finanziaria si nasconde una grande quantità di lavoro sommerso. RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Sensini

SPECIALE

Case, arriva l'Imu

Gli ultimi anni di crisi economica hanno aumentato il disagio e la povertà per le famiglie italiane che vivono in affitto. Lo certifica la Banca d'Italia. Una situazione critica, che coinvolge quasi 5 milioni di famiglie. Gli ultimi provvedimenti del Governo: l'articolazione dell'Imu e l'Iva sui contratti di locazioni a canone sociale, prevista dal decreto liberalizzazioni, porteranno ulteriori peggioramenti alle già precarie condizioni di molti nuclei famigliari. La recente indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane ha delineato chiaramente le difficoltà economiche e il preoccupante aumento della povertà che colpisce oltre il 14% dei cittadini del nostro Paese. Fattori determinanti sono la diminuzione del reddito e l'aumento dell'indebitamento, quasi il 30% di famiglie per vivere devono chiedere danaro a prestito. La Banca d'Italia aggiorna il quadro delle abitazioni, il 68,4% dei nuclei vive in case di proprietà, il 21,1% in affitto. Qualche dubbio potrebbe venire dal restante 10,5% delle famiglie che vivrebbe in alloggi ad uso

gratuito, usufrutto, comodato e riscatto. Ci pare molto dilatata questa quota con dei titoli di utilizzo degli alloggi in cui potrebbero annidarsi locazioni non proprio ortodosse. La norma le definisce "simulate", che fiongono un uso senza corrispettivo, che però in realtà viene pagato. Le famiglie in affitto hanno redditi più bassi di quelle in proprietà. Almeno il 30% in meno, il capofamiglia è più giovane e per il 65% è nato all'estero o ha la cittadinanza non italiana. La situazione reddituale più bassa delle famiglie in affitto determina anche una altra conseguenza, quella di vivere in alloggi più piccoli di quelli in proprietà: 74 metri quadri contro 115. Così come il valore degli immobili locati è del 42% inferiore a quelli in proprietà 151.202 euro contro 258.900. Banca d'Italia stima un rendimento delle locazioni pari al 2,9% sull'investimento, mediamente 4.500 euro all'anno con un aumento del 10% sulla precedente rilevazione del 2008. Per acquistare un'abitazione, qualora riuscissero nell'impresa titanica con mutui su più genera-

zioni, gli inquilini dovranno destinare oltre 11 anni dell'intero reddito: più 74% rispetto al 2000. Utilizzando come parametro del grave disagio economico un canone o un mutuo superiore al 30% del reddito delle famiglie, risulta che il 31% dei nuclei in affitto ricade nell'area di difficoltà. Mentre è in questa situazione il 3% delle famiglie che ha stipulato un mutuo. Il fenomeno del sovraffollamento riguarda gli inquilini per il 22,6% e i proprietari per il 7,1%. Tale indicatore sale al 34% per gli stranieri. Ora con una analisi di questo tipo, effettuata dalla Banca d'Italia, ci si aspetterebbe dal Governo degli interventi che potessero alleggerire la pressione sugli inquilini. Investimenti in nuovi alloggi pubblici, sostegno ai redditi e vantaggio fiscale ai contratti con canoni contenuti. Purtroppo nulla di questo. La nuova imposta municipale sulle abitazioni nella norma sperimentale dal 2012 prevede per gli alloggi in affitto, oltre all'aumento dei coefficienti moltiplicativi delle rendite del 60%, una aliquota di base del 7,6% riducibile sino al 4%

dal Comune. Questa articolazione oltre ad innalzare la pressione fiscale sulle locazioni discriminate quelle ad affitto agevolato, parificandole a quelle a canone libero. Risultato: nessuna differenziazione tra i due regimi contrattuali e spostamento dei contratti sul mercato libero con crescita degli affitti. Ma l'Imu porterà difficoltà anche all'edilizia pubblica, gli Enti Gestori (ex Iacp) precedentemente esentati dall'Ici con l'attuale norma si ritroveranno a dover pagare l'Imu. Con conseguenze nefaste sui bilanci degli Enti. L'ultima perla è nel decreto liberalizzazioni. Infatti con il decreto ritorna l'Iva sulle locazioni pubbliche applicando l'aliquota del 10%. Quindi un aumento degli affitti per gli inquilini con redditi bassi, si tratta di anziani pensionati, famiglie monoreddito, persone in difficoltà economica. Una norma che deve essere cambiata nel percorso di conversione in legge, il Sicet è già intervenuto sul Parlamento proponendo una modifica della norma.